MAFIE NEL LAZIO

crime&tech
Powered by Transcrime

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

LAZIOcrea

LE INFILTRAZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELL'ECONOMIA LEGALE DEL LAZIO

REGIONE LAZIO
regione.lazio.it

Le infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia legale del Lazio

Realizzato nell'ambito del progetto Lazio senza Mafie Ed. 2/16, finanziato da Lazio Innova S.p.A. (CIG: ZZD1D9FD37) – Regione Lazio.

Coordinamento (Regione Lazio):

Giampiero Cioffredi

Autori (Crime&tech – Spin-off Company di Università Cattolica – Transcrime), in ordine alfabetico:

Michele Riccardi
Ernesto U. Savona
Andrea Scavo

Citazione consigliata: Riccardi M., Savona E.U., Scavo A., (2018) "Le infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia legale del Lazio", Milano: Crime&tech – Spin-off Company di Università Cattolica – Transcrime

ISBN: 978-88-99719-69-2

20 Febbraio 2018

Prefazione

di NICOLA ZINGARETTI Presidente della Regione Lazio

GIANPIERO CIOFFREDI Presidente Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio

Sappiamo ormai che il territorio laziale, già da tempo, è stato scelto dalle organizzazioni criminali per costituirvi articolazioni logistiche per il riciclaggio di capitali illecitamente accumulati e per l'investimento in attività imprenditoriali: attività che integrano i tradizionali affari illeciti delle mafie. Le organizzazioni criminali che operano nel Lazio sono tra le più attive nell'infiltrarsi nell'economia legale e quindi vale la pena studiare i meccanismi con i quali riescono ad influenzare l'economia dei nostri territori.

È' per questa ragione che abbiamo chiesto a Crime&tech, spin-off del centro di ricerca Transcrime dell'Università Cattolica di Milano, uno studio che ci aiutasse a capire forme e modalità con le quali le mafie riciclano nella nostra regione i loro proventi illeciti inquinando di conseguenza l'economia legale.

L'analisi di Crime&tech mostra un panorama dell'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia legale vasto e articolato.

L'infiltrazione è intensa nel Lazio, e particolarmente concentrata nella provincia e nella città di Roma. La Capitale di sicuro attrae gli investimenti delle mafie tradizionali e di organizzazioni criminali autoctone. Camorra, 'Ndrangheta, Cosa Nostra gruppi locali.

A Roma investono tutti. L'esser capitale del Paese, luogo di incontro di interessi economici, politici e amministrativi di prim'ordine, come anche le imponenti dimensioni, che favoriscono la mimetizzazione e la dispersione degli investimenti, sono elementi che attraggono i capitali illeciti e ne favoriscono l'infiltrazione nell'economia legale. Come la provincia di Roma, anche quella di Latina richiama le attenzioni economiche dei clan. In entrambe il tasso di infiltrazione (rapporto tra numero di aziende confiscate e numero di aziende registrate) è più che doppio rispetto alla media nazionale. Nel caso di Latina sono la presenza di interessi economici ben precisi e la prossimità con le aree di radicamento della Camorra in Campania i principali driver dell'infiltrazione criminale.

Ma in quali settori investono le organizzazioni criminali? Nell'economia della Capitale turismo, commercio e immobiliare giocano un ruolo di primo piano. E

sono proprio questi gli ambiti in cui è più forte l'infiltrazione della criminalità organizzata. Bar e ristoranti, commercio all'ingrosso e al dettaglio, costruzioni e intermediazione immobiliare risultano infatti i settori più inquinati, che coprono circa tre quarti del totale delle aziende confiscate nel Lazio negli ultimi dieci anni. Le organizzazioni criminali non risparmiano però neanche trasporti, scommesse, stabilimenti balneari e, ovviamente, appalti pubblici.

Ogni gruppo ha le sue "preferenze". La Camorra si è specializzata nella ristorazione e nel commercio di prodotti alimentari, attività che svolge rispettivamente nelle zone centrali della Capitale e nel basso Lazio. La 'Ndrangheta diversifica di più: costruzioni, immobiliare, ortofrutticolo, florovivaismo. E i suoi investimenti sono più diffusi sul territorio: Roma Centro, ma anche nelle aree periferiche nei comuni a Sud della Capitale, nel basso Lazio. I gruppi locali hanno infine il ventaglio di investimenti più vasto, toccando di fatto tutti i settori soprattutto nelle aree territoriali in cui sono presenti.

Di fronte alla consapevolezza della presenza del fenomeno mafioso nel nostro territorio, occorre una battaglia culturale e politica, che affianchi quella repressiva e giudiziaria.

La mafia si combatte con l'impegno delle forze di polizia e della magistratura ma anche con la cultura, con la partecipazione civile e con la realizzazione di un sistema di alleanze tra Istituzioni e Forze Sociali che possa scardinare meccanismi di inquinamento della nostra economia.

Il rispetto della legalità costituisce un fondamentale valore economico, la condizione indispensabile per il pieno sviluppo dei territori. La legalità garantisce infatti la libertà degli operatori economici, il regolare svolgimento delle dinamiche imprenditoriali, la trasparenza del mercato, la sana concorrenza. Un sistema territoriale infiltrato dalla criminalità organizzata perde in competitività, in sicurezza lavorativa e sociale, in democrazia e partecipazione, e dunque in benessere e libertà personale e collettiva.

Di questo sono consapevoli la stragrande maggioranza degli imprenditori nel Lazio che attraverso le loro associazioni di rappresentanza hanno condiviso con noi in questi anni le politiche di sostegno all'impresa, all'artigianato e al piccolo commercio messe in campo dalla Regione Lazio.

Abbiamo attivato misure di sostegno all'internazionalizzazione e all'export, di accesso al credito, all'efficientamento energetico, all' innovazione dei processi

produttivi che insieme al pagamento di 9,8 miliardi di debiti pregressi pagati dalla Regione alle imprese hanno determinato un rafforzamento robusto della buona e sana economia nel Lazio in una fase storica caratterizzata da una pesante crisi economica.

Educazione, cultura, welfare, innovazione dei processi produttivi, buon governo della cosa pubblica e istituzioni trasparenti, sono i pilastri del nostro impegno contro la crescita della corruzione, della criminalità organizzata e dell'illegalità.

Ringraziamenti

Questo lavoro si è avvalso del prezioso contributo di esperti provenienti da organi giudiziari, amministrativi, investigativi, dalle Forze dell'Ordine, da agenzie governative e dalla stampa. Si ringraziano in particolare:

Prefettura di Roma

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma

Arma dei Carabinieri

Polizia di Stato – Questura di Roma

Guardia di Finanza

Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Direzione Investigativa Antimafia

Corpo di polizia locale di Roma Capitale

Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

Gruppo Editoriale L'Espresso

Sommario

Prefazione 3
Ringraziamenti 7
Sintesi dei risultati 11
1. Introduzione: la criminalità organizzata nel Lazio 14
2. Metodologia 21
2.1. L'approccio adottato 22
2.2. Fonti 24
3. L'infiltrazione per territori, settori e gruppi criminali 28
3.1. Analisi quantitativa delle aziende confiscate 31
3.1.1. Distribuzione territoriale 32
3.1.2. Distribuzione settoriale 34
3.1.3. Distribuzione per gruppi criminali 41
3.1.4. Geolocalizzazione per settore e per gruppo criminale 46
3.2. Approfondimenti settoriali 52
3.2.1. Ristorazione 52
3.2.2. Commercio all'ingrosso di fiori e di prodotti ortofrutticoli 53
3.2.3. Giochi e scommesse 54
3.2.4. Stabilimenti balneari 56
3.2.5. Appalti pubblici 58
4. Modalità di infiltrazione, controllo e gestione 61
4.1. Modalità di infiltrazione e controllo 61
4.1.1. Acquisizione di società pre-esistenti 61
4.1.2. Costituzione di società ad-hoc 62
4.1.3. Il ricorso all'intestazione fittizia e ai prestanome 63
4.1.4. Estero-vestizione e uso di giurisdizioni poco trasparenti 64
4.1.5. Il ricorso alla responsabilità limitata e alle S.r.l. semplificate 65
4.2. Modalità di gestione economico-finanziaria 65
Bibliografia 73

Risultati principali

Questo rapporto tratta il fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata (CO) nell'economia laziale. Gli obiettivi sono:

- **misurare l'entità** del fenomeno e la sua distribuzione sul territorio, nei diversi settori economici e tra i diversi gruppi di CO,
- individuare i **settori e le aree di investimento** preferite dai gruppi di CO,
- analizzare i diversi **modelli di infiltrazione**.

Chi c'è

C'è equilibrio tra le presenze delle mafie tradizionali (Camorra, Cosa Nostra e 'Ndrangheta) **e i gruppi locali** (organizzazione di Buzzi e Carminati, ex-Banda della Magliana, Fasciani, Spada, Casamonica, Di Silvio-Ciarelli).

Dove sono

- Nel Lazio vengono confiscate più aziende (5,1 ogni 10.000 registrate) rispetto alla media nazionale (2,4 ogni 10.000).
- L'infiltrazione si concentra nelle province di **Roma** e di **Latina** (e, in misura minore, di **Frosinone**).

Che cosa fanno

La CO è infiltrata **in tutti i settori economici.** In particolare si concentra in:

- alloggio e ristorazione (bar e ristoranti),
- commercio all'ingrosso (di prodotti alimentari, di fiori e di beni di consumo finale) e al dettaglio,
- attività immobiliari,
- costruzioni,
- trasporti,
- scommesse e gioco (video-lottery, sale slot, bingo),
- stabilimenti balneari,
- appalti pubblici

Le preferenze

Anche se **tutti fanno un po' tutto** ci sono preferenze da parte delle diverse CO operanti nel mercato Laziale. In particolare:

La Camorra preferisce:

- Ristorazione e commercio di prodotti alimentari.
- Centro di Roma e basso Lazio.

La 'Ndrangheta preferisce:

- Edilizia, intermediazione immobiliare e commercio (ad es. ortofrutticolo e florovivaismo).
- Centro di Roma (Ovest), aree periferiche a Nord e a Est, Sud di Roma, basso Lazio.

I gruppi locali preferiscono:

- Le attività immobiliari, costruzioni, commercio all'ingrosso e al dettaglio, manifatturiero, ristoranti e bar, appalti pubblici e stabilimenti balneari.
- Le rispettive aree di radicamento territoriale.

I modelli di business dell'infiltrazione criminale nel Lazio

Il riciclaggio. Un'infiltrazione finalizzata principalmente o esclusivamente al riciclaggio di proventi illeciti attraverso aziende paravento. Queste aziende sono meno esposte dal punto di vista finanziario, mentre l'indebitamento commerciale è più alto. Le attività rimangono allo stato corrente e i livelli di profittabilità sono molto bassi.

Questo modello presenta una variante che presta attenzione anche all'efficienza produttiva della conduzione criminale (ad es. Camorra, "Pizza Ciro"): oltre al riciclaggio si mira alla realizzazione di ulteriori profitti, preferibilmente in nero, come ulteriore fonte di finanziamento per le attività dei clan.

Il controllo del territorio. Un'infiltrazione finalizzata a rafforzare il controllo del territorio e il consenso sociale. Ben visibili e con un forte contatto con la comunità locale, queste aziende sono costituite ad hoc o acquisite da imprenditori in difficoltà, spesso mantenuti come prestanome. A questo modello ricorrono soprattutto gruppi radicati sul territorio (Fasciani, Spada).

Lo scambio politico-criminale. Un'infiltrazione possibile grazie allo scambio tra prestigio criminale e vicinanza a politica e PA locale. Finalizzato a ottenere concessioni e finanziamenti pubblici e generare profitti formalmente leciti. Negli ultimi anni si hanno esempi collegati soprattutto ai gruppi locali (gruppo di Buzzi e Carminati, stabilimenti balneari di Ostia).

I tre modelli spesso si sovrappongono.

1. Introduzione: la criminalità organizzata nel Lazio

La presenza della CO nel Lazio è un fenomeno che presenta particolarità uniche nel panorama nazionale. La presenza della Capitale d'Italia fa sì che il territorio laziale sia un luogo di incontro di interessi economici, politici e amministrativi di assoluta rilevanza e pertanto appetibile tanto per le organizzazioni mafiose "tradizionali" quanto per i gruppi locali. La presenza della CO ha assunto in questa regione caratteristiche peculiari dal punto di vista storico, sociale ed economico, difficilmente riscontrabili nelle regioni a tradizionale presenza mafiosa o in altri territori, italiani e non, in cui le diverse forme di CO si sono insediate. I diversi gruppi si radicano sul territorio ma convivono in una sorta di equilibrio in cui nessuno prevale e tutti raccolgono le opportunità offerte dal territorio, dall'economia e dalla società laziale. Qui, più che altrove, ad una storica e sempre attuale presenza delle mafie tradizionali si affianca la genesi di gruppi criminali autoctoni, che in alcuni casi hanno raggiunto un notevole livello di strutturazione interna e che riescono a interloquire alla pari con le consorterie mafiose tradizionali. Non solo. Nel Lazio la CO accompagna la "tradizionale" azione violenta e intimidatoria con il *modus operandi* della criminalità imprenditoriale.

Queste caratteristiche rendono il contesto laziale differente sia dalle regioni meridionali di origine delle mafie tradizionali sia dal resto dell'Italia centro-settentrionale, in cui le mafie meridionali si sono insediate in maniera anche strutturata ma seguendo processi di "colonizzazione" diversi da quanto qui accaduto. L'infiltrazione delle mafie tradizionali nell'economia laziale tramite il reinvestimento dei proventi illeciti rappresenta solamente uno degli aspetti della presenza della CO nel Lazio. L'altro è il radicamento nel territorio di gruppi legati alle stesse mafie meridionali, ma anche di soggetti che da queste si sono nel tempo resi "autonomi" quando non di organizzazioni prettamente locali, "autoctone". Ed è proprio questo aspetto che riscontra maggiori difficoltà ad essere riconosciuto, anche a causa di una vera e propria ritrosia culturale, una tendenza al negazionismo nel constatare la presenza radicata di organizzazioni criminali, anche di tipo mafioso, in quella che è la Capitale d'Italia, come già sottolineato dal II rapporto "Mafie nel Lazio" del 2016 (Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità, 2016).

Si possono quindi riassumere i tratti distintivi che caratterizzano la presenza della CO nel Lazio seguendo due fondamentali direttrici:

- Una presenza molteplice, uno scenario frastagliato in cui numerose organizzazioni convivono, si sovrappongono, si scontrano e collaborano senza che nessuna assuma una posizione di preminenza sulle altre (se non, e in

maniera parziale, in alcuni specifici ambiti, sia territoriali, sia di azione criminale in quanto tale, sia di infiltrazione nell'economia legale) (DIA - Centro Operativo di Roma, 2017; Pignatone & Prestipino, 2015, 2017; Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, 2017; Repubblica, redazione di Roma, 2017).

- **Un *modus operandi* articolato**, che include sia il controllo di attività criminali "tipiche" quali il traffico di stupefacenti, di armi, l'usura, le estorsioni e il recupero crediti, sia il reinvestimento di capitali illeciti nell'economia legale al fine di riciclarli, sia una vocazione "imprenditoriale" più evoluta, finalizzata a sfruttare tanto il potenziale intimidatorio quanto quello corruttivo per affermarsi in settori economici fortemente dipendenti dalla mano pubblica (appalti per la gestione di servizi *in primis*) (Guardia di Finanza - Comando Provinciale di Roma, 2017; Repubblica, redazione di Roma, 2017).

Il primo aspetto rappresenta una delle specificità più peculiari del contesto laziale e, in particolare, di quello romano. Dal punto di vista storico la città di Roma in particolare ha rappresentato sin dagli anni Settanta una della "destinazioni" preferite dei boss delle mafie tradizionali, in particolare di Cosa Nostra, tanto come sede di latitanza quanto a seguito di faide interne alle organizzazioni stesse. La presenza di personaggi come Pippo Calò, il "cassiere di Cosa Nostra", ma anche di uomini legati a Raffaele Cutolo, capo della Nuova Camorra Organizzata, dimostra come l'espansione delle mafie meridionali a Roma fosse in atto già tra la metà degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta. Un'espansione dettata soprattutto dall'opportunità di riciclare i proventi realizzati illecitamente nelle regioni di provenienza, di estendere il controllo sul mercato della droga (soprattutto eroina) sull'importante piazza romana e di sviluppare legami con gli ambienti finanziari e politico-amministrativi presenti nella Capitale. Esigenze che portano le vicende delle mafie meridionali a intrecciarsi con quelle dei gruppi locali di Roma, a partire dalla Banda della Magliana che nello stesso periodo stava affermando il suo potere nella Capitale soprattutto grazie ad un controllo capillare del mercato degli stupefacenti. Un tema, questo dell'intreccio dei percorsi dei diversi gruppi di CO, che rimane attuale fino ai nostri giorni. Per districare questa complessità è quindi innanzitutto necessario uno sforzo di **classificazione delle organizzazioni criminali** presenti nel Lazio.

- **Gruppi "autoctoni"** – Il caso laziale si caratterizza, infatti, come detto, per la presenza di gruppi di CO di origine locale, autoctona. Si tratta, ad esempio, di gruppi come appunto la Banda della Magliana, ma anche più localizzati come i Casamonica o i Fasciani, fino ad arrivare all'organizzazione

guidata da Massimo Carminati e Salvatore Buzzi.

- **Mafie tradizionali** – Dall'altro lato possiamo collocare le mafie tradizionali, con le loro cosche, clan e locali insediatisi in maniera più o meno stabile a Roma e nel Lazio.
- **Gruppi "autonomi"** – Una sorta di via intermedia è quella rappresentata dai gruppi che possiamo definire "autonomi" (Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, 2017). Originatisi nell'alveo delle organizzazioni mafiose "tradizionali", questi nuclei si sono stabiliti in maniera permanente nel territorio laziale e si sono resi di fatto autonomi dalle organizzazioni di origine sotto il profilo operativo. Si tratta, riprendendo la descrizione offerta dalle autorità giudiziarie, di "sodalizi che, seppure vantano una derivazione mafiosa, hanno ormai reciso ogni legame con l'organizzazione di riferimento, ed hanno raggiunto un'autonomia operativa essendosi stabilmente radicati nel territorio laziale ed avendo differenziato le condotte criminali" (DNA, 2016, pag. 904). Esempi ne sono il gruppo dei Triassi, famiglia agrigentina stabilitasi da decenni nell'area di Ostia, originariamente affiliata alla cosca dei Cuntrera-Caruana ma resasi nel tempo autonoma. O il clan cosiddetto dei "Napoletani della Tuscolana", guidato dal boss Domenico Pagnozzi e composto sia da soggetti di origine campana sia da criminali romani, insediatosi nell'area sud-est della Capitale e capace di ricostruire le dinamiche organizzative tipiche di un'organizzazione criminale di tipo mafioso ma di fatto scollegato dall'organizzazione camorristica.

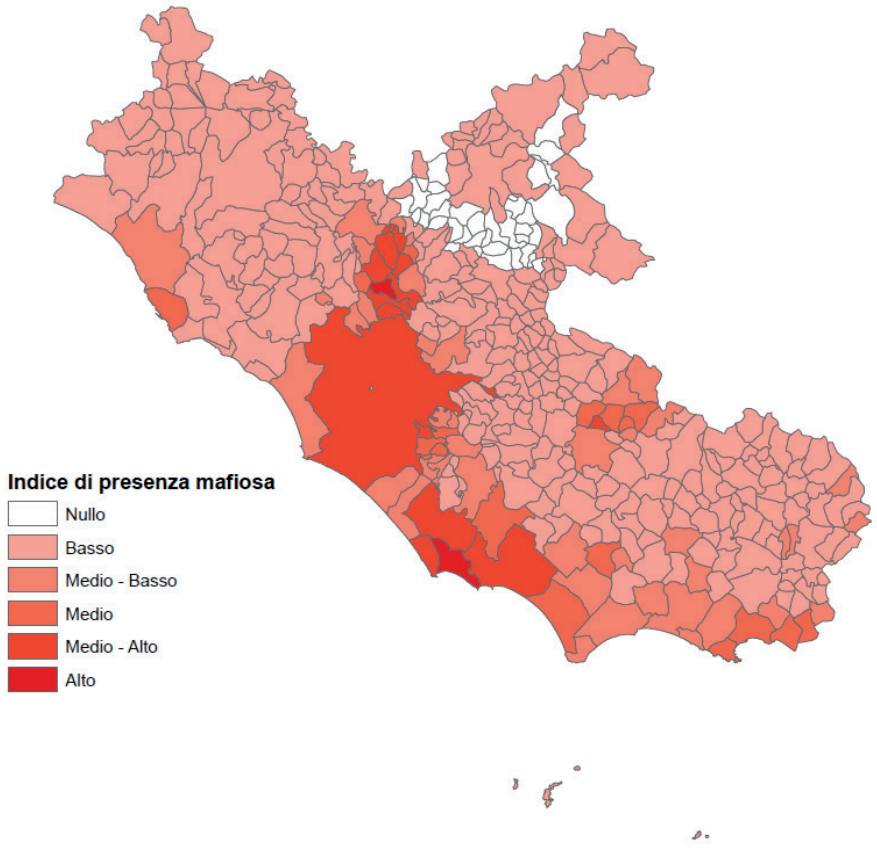
Sotto il secondo profilo, il territorio laziale si caratterizza per la compresenza di diverse strategie d'azione dei vari gruppi. Come detto, accanto alle storiche finalità di riciclaggio e reinvestimento le organizzazioni mafiose meridionali hanno nel tempo sviluppato attività illecite *in loco*, a partire dal traffico di droga, sviluppando anche partnership strategiche con i gruppi locali. Nel corso dei decenni queste due "vocazioni romane" delle mafie meridionali si sono mantenute e rafforzate a vicenda (Carabinieri - Raggruppamento Operativo Speciale, 2017). Il radicamento sul territorio è risultato possibile con modalità diverse da quelle tipiche delle regioni d'origine, innanzitutto a causa della compresenza di altre organizzazioni. Così, la presenza di strutture radicate sul territorio emerge in epoca relativamente recente (lo scioglimento del comune di Nettuno per infiltrazioni della locale di 'Ndrangheta risale al 2005) e riguarda soprattutto aree periferiche della Capitale (dove sono radicati soprattutto gruppi locali), comuni limitrofi o le altre province laziali, in particolare meridionali. Il controllo criminale del territorio tradizionalmente inteso, esclusivo e monopolizzante, lascia invece spazio a Roma e nel Lazio alla ricerca di una sorta di equilibrio tra gruppi, finalizzato

a non sollevare tensioni e attenzioni investigative e a beneficiare in maniera più o meno condivisa delle ricche opportunità offerte dal contesto. Opportunità che consistono sia nel realizzare proventi illeciti, tramite le tipiche attività criminali, sia nella possibilità di riciclare tali proventi, grazie alla presenza a Roma di un fiorente mercato immobiliare (soprattutto nel segmento del lusso), a una piazza commerciale di primissimo piano e a una vocazione turistica impareggiabile che garantisce flussi economici corposi in ambiti specifici quali l'alloggio e la ristorazione. Nella direzione della mimetizzazione delle organizzazioni criminali va anche l'affermarsi, soprattutto in epoca più recente, di una strategia di azione meno appariscente, improntata più sull'infiltrazione e l'inquinamento del tessuto economico e amministrativo che non sul controllo sociale e il ricorso alla violenza (Pignatone & Prestipino, 2015, 2017; Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, 2017; Repubblica, redazione di Roma, 2017). La vicenda oggetto dell'inchiesta "Mondo di Mezzo" rappresenta l'emblema di questa "evoluzione": l'organizzazione facente capo a Massimo Carminati sfrutta il proprio "prestigio criminale" per accedere ai piani alti – al "mondo di sopra", nella ricostruzione dello stesso Carminati (Tribunale di Roma, 2014b) – dell'amministrazione locale e ottenere così vantaggi nell'assegnazione di appalti pubblici. Una criminalità "di relazione", che alterna l'intimidazione alla corruzione, la violenza alle tangenti allo scopo di sconfinare nell'economia legale e realizzare impunemente i propri obiettivi.

Questa sovrapposizione di attori e di strategie fa del Lazio un territorio in cui la presenza della CO assume una dimensione notevole e delle modalità del tutto peculiari. In questo lavoro il focus analitico è incentrato sulla dimensione economico-imprenditoriale della presenza della CO, mirando a misurare e a comprendere le dinamiche dell'infiltrazione nell'economia legale. Ma la presenza della CO riguarda ovviamente innanzitutto lo svolgimento di attività illecite tipiche di questo tipo di soggetti. A questo proposito è quindi utile misurare l'entità della presenza della CO, e in particolare di quella mafiosa, nei comuni della regione (Figura 1)[1].

[1] L'Indice di Presenza Mafiosa è costruito, a livello comunale, analizzando i dati del Sistema d'Indagine (SDI) del Ministero dell'Interno, dell'Agenzia del Demanio, della DIA e della DNA relativi a:
- persone denunciate per associazione mafiosa;
- omicidi e tentati omicidi di mafia;
- scioglimenti di consigli comunali per infiltrazioni mafiose (ex art. 143 D.Lgs. 267/2000);
- beni confiscati alle organizzazioni criminali;
- riferimenti alla presenza di gruppi di CO nelle relazioni semestrali DIA e annuali DNA.
Per una descrizione più esaustiva dell'Indice di Presenza Mafiosa si veda Transcrime (2013).

Figura 1 - Presenza mafiosa per comune, Lazio



Come è evidente, la presenza mafiosa si concentra a Roma, nei comuni della corona urbana (soprattutto a Nord e a Sud-Est), e nelle province meridionali, in particolare Latina.

Questa misura di presenza mafiosa rappresenta tuttavia solamente un punto di partenza per l'analisi qui condotta. L'obiettivo di questo lavoro è concentrare l'analisi più specificamente sul fenomeno dell'infiltrazione della CO nell'economia legale, un fenomeno che è sicuramente collegato in maniera molto stretta alla presenza delle mafie ma che presenta anche delle dinamiche proprie, legate innanzitutto alle opportunità offerte dall'economia del territorio considerato e alle strategie perseguite dai diversi gruppi di CO (non soltanto mafiosa). Allo scopo di approfondire il fenomeno dell'infiltrazione nell'economia legale verranno utilizzati approcci, fonti e metodi differenti, aventi ad oggetto la dimen-

sione aziendale, l'analisi dei territori e dei settori di attività economica, l'individuazione di tendenze e di modelli generalizzabili di infiltrazione della CO nell'economia legale.

Nella **prossima sezione** del rapporto questa varietà di approcci, metodi e fonti verrà illustrata nel dettaglio. Verrà descritta l'impostazione generale del lavoro, l'approccio adottato (che integra metodi quantitativi e tecniche di statistica descrittiva con analisi qualitative) e verranno illustrate le fonti utilizzate, presentando i diversi punti di forza e di debolezza che rendono opportuna la loro integrazione.

Nella **sezione 3** vengono presentati i risultati dell'analisi del fenomeno dell'infiltrazione nell'economia legale, seguendo la distinzione tra analisi territoriale, settoriale e per gruppi criminali. Verranno cioè illustrati e discussi i risultati relativi all'analisi dell'intensità del fenomeno nelle diverse province e nei comuni della regione, guardando sia ai dati sulle aziende confiscate sia a dati provenienti da fonti investigative e giudiziarie. Verranno inoltre individuati i settori di attività economica in cui l'infiltrazione della CO è più forte nel contesto laziale, e messi a confronto con dati di livello nazionale. La distribuzione del fenomeno sul territorio e nei diversi settori economici verrà inoltre collegata ai livelli di infiltrazione dei vari gruppi criminali. Questa operazione verrà condotta sia ricostruendo il collegamento tra le aziende confiscate e i gruppi criminali destinatari dei provvedimenti ablativi, sia analizzando i dati di origine investigativa e giudiziaria, allo scopo di individuare potenziali *pattern* tipici di infiltrazione dei diversi gruppi in specifici settori e/o territori. La sezione offre inoltre un approfondimento di diversi ambiti di attività in cui si sono registrati, negli ultimi anni, casi di infiltrazione emblematici e rappresentativi di tendenze più generali.

La **sezione 4** contiene un approfondimento relativo alle modalità di infiltrazione, controllo e gestione delle aziende confiscate. Anche in questo caso vengono utilizzate fonti differenti e adottati metodi sia qualitativi che quantitativi, allo scopo di individuare le modalità tipiche dell'infiltrazione criminale nell'economia legale e comprendere quali caratteristiche assumano le aziende infiltrate dalla CO, anche in termini di gestione economico-finanziaria. Analizzando i dati di bilancio delle aziende confiscate e confrontandole con un gruppo di controllo composto da aziende simili ma "sane" è possibile individuare le caratteristiche che contraddistinguono le aziende infiltrate in termini di dimensione, indebitamento, liquidità e profittabilità. Un'operazione che può rivelarsi utile anche nel tentativo di identificare degli indicatori del rischio di infiltrazione.

Nelle **conclusioni**, infine, verranno riassunti i risultati ottenuti e tracciato un bilancio del lavoro svolto. Si metteranno a fuoco le tendenze generali del fenome-

no, sforzandosi di dare al tempo stesso un immagine precisa delle sue specificità, nella consapevolezza delle numerose sfaccettature di un fenomeno per sua natura sfuggente all'analisi e che si intreccia con dinamiche sociali, economiche e politiche particolarmente complesse, soprattutto in una regione come il Lazio.

2. Metodologia

Per poter essere misurato e analizzato, il fenomeno di infiltrazione della CO nell'economia legale necessita di essere definito e operazionalizzato in maniera rigorosa. Si tratta di un concetto sfuggente in quanto l'infiltrazione criminale nell'economia legale non rappresenta uno specifico reato in sé ma va piuttosto concettualizzata come un processo composto da una serie di comportamenti illeciti (ad esempio corruzione, riciclaggio, minacce, estorsioni) (Riccardi & Berlusconi, 2016). Questi "reati sentinella" non si presentano necessariamente tutti e nello stesso momento in ciascun caso di infiltrazione, rendendo estremamente complicata la ricostruzione di tali processi.

Una definizione operativa del concetto è data da Savona & Berlusconi (2015). L'infiltrazione della CO nell'economia legale è definita come "qualunque caso in cui una persona fisica appartenente ad un'organizzazione criminale o agente in sua vece, o una persona fisica precedentemente infiltrata, investe risorse finanziarie o umane per partecipare al processo decisionale di un'impresa legale" (Savona & Berlusconi, 2015, pag. 19). L'operazione di identificazione e di analisi dei casi di infiltrazione può dunque svilupparsi a partire dai quattro elementi di cui questa definizione si compone:

- l'organizzazione criminale;
- la persona fisica a questa appartenente o agente in sua vece;
- l'investimento di risorse (finanziarie o umane);
- la partecipazione al processo decisionale dell'azienda (dunque una partecipazione sostanziale, che va oltre il mero investimento).

Per ricostruire questa circostanza, quest'analisi utilizza dati provenienti da fonti diverse e aventi natura differente. Il dataset dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) contiene informazioni sulle aziende sequestrate e confiscate affidate in gestione alla stessa Agenzia, su cui una parte fondamentale di questa analisi è basata. È noto che l'uso dei dati sulle aziende confiscate in via definitiva come proxy dell'infiltrazione presenta alcuni limiti (Riccardi, Soriani, & Giampietri, 2016; Transcrime, 2013). Tra questi, in particolare, il "ritardo" strutturale nell'aggiornamento del dataset, dovuto all'inclusione nello stesso di aziende confiscate in via definitiva al termine di un processo giudiziario che può durare svariati anni. Tuttavia questo dato rimane la migliore fonte di informazioni disponibile, in termini di copertura e qualità dei dati, utilizzabile per uno

studio empirico delle aziende infiltrate dalla CO.

Tali informazioni sono state integrate con altri dati, provenienti da ulteriori *database* (ad esempio registri delle imprese), al fine di ottenere un livello di dettaglio elevato per l'analisi settoriale, territoriale, economica e patrimoniale delle aziende. I risultati dell'analisi vengono poi corroborati da fonti investigative e giudiziarie. Le relazioni semestrali della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) e i provvedimenti giudiziari relativi ai casi trattati permettono da un lato di confermare le dinamiche e i trend individuati tramite l'analisi statistica, dall'altro di approfondire i meccanismi particolari di infiltrazione criminale in specifici territori, settori, aziende.

Il lavoro si è inoltre avvalso del prezioso contributo di numerosi esperti delle istituzioni, delle autorità giudiziarie, delle forze dell'ordine e degli organi di stampa, che hanno condiviso esperienze, opinioni e informazioni suggerendo linee di ricerca a confortando i risultati emersi.

2.1. L'approccio adottato

La varietà delle fonti e dei metodi utilizzati nell'analisi conferisce a quest'ultima una struttura complessa, a più livelli. Un approccio poliedrico, multi-metodo e multi-livello indispensabile per l'analisi di un fenomeno di grande complessità e in cui la disponibilità di dati è, per la stessa natura del fenomeno, problematica. Un approccio che si avvale di:

- **analisi statistica di dati relativi alle aziende confiscate** (tramite il dataset ANBSC);
- **analisi statistica di riferimenti a casi di infiltrazioni** nell'economia legale presenti nelle relazioni semestrali della DIA;
- **approfondimento qualitativo di casi studio** a livello settoriale e aziendale.

L'analisi statistica di una quantità di casi relativamente elevata è quindi integrata dallo studio in profondità di singoli casi relativi ad operazioni in cui un numero limitato di aziende è stato confiscato. Il livello di analisi si sposta, così, per cogliere il fenomeno dell'infiltrazione nei suoi meccanismi specifici, muovendosi dall'analisi di micro-livello di singoli casi e di singole aziende all'individuazione di dinamiche di medio livello (che caratterizzano un dato territorio, un settore economico, un gruppo criminale), fino al tentativo di individuare tendenze generali attribuibili al fenomeno nel suo complesso.

La necessità di questo approccio multi-metodo e multi-livello sorge a causa della

difficoltà intrinseca nel trattare i temi relativi alle attività dei gruppi di CO. Il fenomeno criminale, per sua natura, adopera il massimo sforzo nel tentativo di nascondersi, di mimetizzarsi. Sul tema specifico dell'infiltrazione nell'economia legale i gruppi criminali raggiungono poi i livelli massimi di questo sforzo. La loro "naturale" ricerca dell'invisibilità è qui rafforzata da elementi ulteriori, quali la vastità dell'ambiente infiltrato, la legittima necessità di tutelare la privacy degli imprenditori (che si traduce nella difficoltà nel reperire informazioni puntuali sulle caratteristiche economiche e patrimoniali delle singole aziende per un numero elevato di casi), la natura sfaccettata e sfuggente del fenomeno dell'infiltrazione, "contiguo" a fenomeni diversi quali l'evasione/elusione fiscale, la corruzione, l'occultamento e l'intestazione fittizia dei beni.

Nonostante queste difficoltà la ricerca si pone come primo obiettivo quello, ambizioso, di "quantificare" il fenomeno dell'infiltrazione nell'economia laziale. Tale misurazione è infatti indispensabile per avere un quadro completo e preciso, e rappresenta un esercizio propedeutico all'individuazione delle dinamiche di medio livello cui si faceva prima cenno. È infatti riferendosi ad una misura quantitativa, derivata da un'osservazione oggettiva e sistematica dei casi che si possono mettere a confronto territori, settori economici e soggetti criminali diversi. Tale comparazione è, a sua volta, imprescindibile per comprendere le modalità di contagio e l'impatto della presenza criminale sull'economia legale.

Strumentale a tal fine è anche l'**analisi delle caratteristiche delle aziende confiscate**, quali:

- la dimensione;
- l'indebitamento finanziario e commerciale;
- la liquidità;
- la profittabilità.

Queste caratteristiche verranno confrontate con quelle di aziende non infiltrate dalla CO ma simili alle aziende presenti nel dataset ANBSC. In particolare, per ciascuna azienda confiscata viene creato un gruppo di controllo o *peer group* composto da 100 aziende selezionate casualmente tra quelle operanti nello stesso settore di attività economica dell'azienda confiscata, aventi la stessa forma giuridica e con sede legale situata nella stessa provincia[2]. Questa comparazione permette di rispondere ad alcune domande fondamentali:

- per cosa si caratterizzano le aziende infiltrate?

[2] Laddove il numero di aziende nello stesso settore di attività economica non sia sufficientemente ampio nella provincia considerata il *peer group* viene composto anche con aziende di altre province laziali.

- Quali sono le modalità di gestione di tali aziende?
- Che effetti producono tali modalità su alcune specifiche voci del bilancio aziendale?

In prospettiva, l'esito di questa comparazione può fornire spunti preziosi nel tentativo di elaborare un modello analitico predittivo del rischio di infiltrazione.

In sintesi, questa ricerca si avvale di una molteplicità di metodi e tecniche analitiche, utilizzando fonti di natura diversa per la raccolta di dati quantitativi e qualitativi. L'analisi è strutturata su più livelli, da quello micro relativo alla singola azienda confiscata a quello macro relativo alle dinamiche aggregate, passando per la disaggregazione dei risultati su base territoriale, settoriale e attinente ai gruppi di CO coinvolti. Questo approccio multi-metodo e multi-livello è funzionale a corroborare i risultati ottenuti da prospettive analitiche diverse, al fine di compensare i vantaggi e le lacune di ciascun metodo.

2.2. Fonti

ANBSC – Sono dati relativi alle aziende sequestrate e confiscate sul territorio laziale e affidate in gestione all'ANBSC. Sono incluse le imprese individuali, le società di persone e le società di capitali sequestrate o confiscate, in tutto o in parte, a partire dall'introduzione delle misure di prevenzione patrimoniale per i soggetti accusati di associazione di stampo mafioso, operata con la Legge Rognoni – La Torre del 1982 (L. 646/1982). Questi dati sono aggiornati costantemente e disponibili, in forma aggregata, sul sito www.openregio.it. Guardando al dato storico cumulato, che copre l'arco temporale a partire dall'entrata in vigore della suddetta legge, nel Lazio si ha un totale di 576 aziende, di cui 467 in gestione e 109 destinate. In questa analisi si fa tuttavia riferimento alle singole aziende sequestrate o confiscate (escludendo dunque misure ablative aventi ad oggetto quote diverse delle stesse società), limitando l'arco temporale agli ultimi 10 anni (2007-2016). In questo modo si ottiene un totale di 322 aziende laziali. Il dataset fornisce dati sul nome, la forma giuridica, la sede legale dell'azienda, la data di sequestro e/o di confisca e l'atto relativo. Questi dati sono stati integrati con ulteriori informazioni presenti in altre banche dati di informazioni aziendali. Tra queste, Telemaco di Infocamere, AIDA e ORBIS di Bureau van Dijk e iCribis. L'utilizzo del dataset dell'ANSBC consente di avere un numero sufficientemente elevato di osservazioni da analizzare. A differenza di altri dati, quali quelli raccolti dai singoli tribunali, il dataset ANBSC presenta il notevole vantaggio di classificare le aziende sequestrate e confiscate in base alla sede legale. I dati raccolti dai singoli tribunali, invece, rispondendo ad un criterio di competenza

relativo a ciascun procedimento, sono detenuti e organizzati in base alla sede del tribunale che ha emesso la misura ablativa, rendendo estremamente ostica una raccolta esaustiva di dati soprattutto quando oggetto dell'interesse è uno specifico territorio, come il Lazio, in cui i provvedimenti di sequestro e confisca sono emessi anche da tribunali di altri circondari, spesso non laziali. Rispetto a queste fonti alternative, quindi, il dataset ANBSC rappresenta una fonte centralizzata unica per la raccolta dei casi di sequestro e confisca aventi luogo nel Lazio. Esso risponde di conseguenza a dei criteri di copertura omogenei, che consentono una comparabilità tra i territori della regione e tra questa e il resto del Paese. Le modalità di raccolta dei casi, inoltre, permettono di analizzare le aziende sequestrate e confiscate nel corso degli anni, fornendo il dato storico a partire dagli anni Ottanta. Altre fonti producono invece dei dataset periodici relativi alle aziende confiscate o sequestrate nel periodo considerato, rendendo un'operazione di ricerca dei dati passati alquanto complessa e foriera di imprecisioni e disomogeneità.

D'altro canto, il ricorso al dataset ANBSC comporta anche delle limitazioni per l'analisi. Innanzitutto, vi è un limite intrinseco – cui si accennava poc'anzi – nella scelta di analizzare le aziende sottoposte, in particolar modo, a provvedimenti di confisca. La confisca, infatti, soprattutto quella definitiva, è il risultato di un processo di indagine e di accertamento della verità giudiziaria che molto spesso copre un arco temporale piuttosto lungo. La confisca definitiva rischia quindi di rappresentare una *proxy* del fenomeno dell'infiltrazione condizionata da un notevole ritardo tra l'infiltrazione stessa e la sua manifestazione visibile. L'utilizzo di fonti investigative sarebbe con ogni probabilità la scelta in grado di minimizzare questo ritardo, ma com'è ovvio l'accesso a tali fonti non è nella disponibilità del ricercatore, quantomeno non con sufficiente sistematicità ed esaustività. La scelta di includere anche i dati relativi alle aziende sequestrate risponde alla logica di tentare di ridurre il problema, benché sacrifichi a questo scopo l'uniformità del criterio dell'appartenenza delle aziende stesse a soggetti la cui affiliazione alla CO è stata comprovata giudiziariamente in maniera definitiva. Un altro limite del dataset ANBSC riguarda la sua copertura. Questa infatti non risulta essere completa e non può quindi fornire l'universo dei casi di infiltrazione. Nonostante tali limitazioni, tuttavia, il dataset ANBSC rappresenta sicuramente la raccolta più sistematica ed omogenea di aziende sequestrate e confiscate, facendone una base di partenza ottimale per l'analisi svolta in questo lavoro nell'ottica di un'integrazione con altre fonti.

Relazioni semestrali DIA – Si tratta dei riferimenti contenuti nelle relazioni semestrali della DIA all'infiltrazione della CO nell'economia legale. Vengono individuati attraverso la ricerca testuale di parole chiave quali, a titolo esemplificativo, "infiltrazione", "confisca", "sequestro", "azienda", "tessuto econo-

mico", e selezionati nel caso in cui il testo faccia effettivamente riferimento ad un caso più o meno specifico e circostanziato di presenza delle organizzazioni criminali nell'economia legale[3]. Come già anticipato, lo scopo di includere l'analisi di questi riferimenti è quello di corroborare i risultati dell'analisi del dataset ANBSC con una fonte differente, che garantisce una copertura diversa. Le relazioni DIA, infatti, mirano a fornire una visione d'insieme dello stato delle attività delle principali organizzazioni criminali di tipo mafioso sul territorio nazionale. Nel ricostruire le tendenze in atto nei diversi ambiti di attività delle organizzazioni (inclusa l'infiltrazione nell'economia legale) esse fanno costantemente riferimento alle principali operazioni e attività di contrasto, inclusi sequestri e confische. Isolando i riferimenti relativi all'infiltrazione nell'economia laziale è così possibile garantire una copertura più estesa, evitando di escludere i provvedimenti più rilevanti. La disponibilità periodica delle relazioni, inoltre, ha permesso di estendere l'arco temporale coperto da questa specifica analisi "secondaria" alla prima metà del 2016, consentendo quindi di includere osservazioni relative ad un periodo più recente rispetto al dataset ANBSC, aggiornato al gennaio dello stesso anno[4]. Tuttavia la valenza "secondaria" di questi dati va sottolineata. Se la completezza dei dati raccolti dall'ANBSC non può dirsi totale, allo stesso modo tale sistematicità non può essere fatta valere per i casi menzionati nelle relazioni DIA. Lo scopo di tali documenti non è infatti quello di fornire un rendiconto minuzioso dell'intero universo dei casi di sequestri e confische sul territorio bensì quello di offrire un quadro sintetico delle operazioni più rilevanti e delle tendenze più significative. I riferimenti presenti all'interno delle relazioni rappresentano, quindi, una selezione non necessariamente rappresentativa della totalità dei casi che risulta utile per corroborare i risultati ottenuti attraverso la fonte primaria (ANBSC). L'analisi di fonti investigative (e giudiziarie) torna utile anche ad un altro scopo. I risultati delle statistiche descrittive sulla distribuzione territoriale e settoriale delle aziende considerate, sulle loro caratteristiche economiche e patrimoniali e sulla presenza dei diversi gruppi di CO nei vari settori dell'economia laziale può fornire alcune indicazioni circa il processo di

[3] In questo caso le osservazioni non corrispondono necessariamente ad aziende sequestrate o confiscate. Sono inclusi anche riferimenti di altro genere all'infiltrazione dei gruppi di CO nell'economia legale. Sul totale di 199 riferimenti individuati nelle sette relazioni considerate, si hanno così 26 riferimenti a confische, 79 a sequestri, 1 ad arresti e 93 menzioni più generiche (ad es. «Nel Lazio, ove numerose articolazioni collegate a cosa nostra sono attive nell'infiltrazione del tessuto economico produttivo, il 26 luglio 2013, a conclusione dell'operazione "NUOVA ALBA", è stato accertato che personaggi del crimine romano e siciliano, questi ultimi appartenenti alle famiglie mafiose dei FASCIANI-TRIASSI-D'AGATI, detenevano il controllo "delle attività economiche, delle concessioni, delle autorizzazioni, degli appalti e servizi pubblici e segnatamente delle attività di ristorazione e di balneazione" sul litorale romano, investendo i profitti derivanti dal traffico di armi e di stupefacenti, nonché dall'usura.» (DIA, 2013, pag. 44).

[4] Le sette relazioni considerate coprono il periodo dal gennaio 2013 al giugno 2016.

infiltrazione vero e proprio, le sue modalità specifiche e le sue conseguenze sulle dinamiche di mercato. La comprensione di questi aspetti del fenomeno necessita

lo studio approfondito di singoli casi, attraverso resoconti investigativi e ordinanze e provvedimenti giudiziari. In questo modo è possibile mettere in luce le specifiche caratteristiche delle diverse modalità di infiltrazione ad un livello di dettaglio che l'analisi statistica di dati su larga scala non può consentire.

Evidenze giudiziarie – ordinanze, decreti e sentenze inerenti i casi considerati di sequestri o confische e i connessi procedimenti penali. Rappresentano la principale fonte di informazioni in due ambiti: da un lato, il collegamento tra le singole aziende confiscate, le persone ad esse riconducibili (in qualità di titolari di fatto o di diritto, finanziatori o comunque beneficiari dell'attività dell'azienda) e le organizzazioni criminali cui queste ultime sono affiliate; dall'altro, l'approfondimento delle dinamiche di infiltrazione, controllo e gestione delle aziende. Gli atti giudiziari costituiscono dunque la principale fonte di natura qualitativa utilizzata in questo lavoro. La possibilità di ricondurre le aziende incluse nel dataset ANBSC a specifiche figure del crimine organizzato, e dunque ai gruppi di appartenenza, è fondamentale nel tentativo di realizzare una mappatura del fenomeno dell'infiltrazione nel contesto laziale. Le evidenze giudiziarie costituiscono la fonte primaria di informazioni in questo ambito, in grado di fornire accuratezza e affidabilità circa i legami analizzati. Allo stesso modo, tali documenti contengono talvolta informazioni preziose sulle modalità di acquisizione delle aziende infiltrate, sulla loro presenza nel settore di riferimento, sull'interazione con il mercato e con i competitors, sulla loro gestione economica. Tuttavia, la copertura delle osservazioni e dei casi analizzati tramite gli atti giudiziari è limitata dalla scarsa disponibilità di questi. Per ovviare a tale limitazione, si è fatto ricorso a fonti aperte, principalmente di stampa, con lo sforzo di validare i risultati tramite la moltiplicazione delle fonti.

L'insieme delle fonti così descritto ha permesso di ottenere le informazioni analizzate in questo lavoro. La varietà dei dati utilizzati comporta, come abbiamo detto, la necessità di ricorrere ad un approccio sfaccettato, multi-metodo e multi-livello nell'analisi del fenomeno. Il senso di quest'operazione è sia di cogliere le caratteristiche fondamentali dell'infiltrazione nell'economia legale sia di approfondire i meccanismi specifici attraverso cui tale fenomeno ha luogo, distinguendoli opportunamente in base al settore economico infiltrato e agli attori criminali protagonisti. Lo spostamento da un livello dell'analisi all'altro, e l'adozione di un metodo variegato permettono di raggiungere il giusto equilibrio tra la comprensione dei processi causali e la possibilità di generalizzare i risultati ottenuti, aggiungendo così valore all'intero processo di ricerca.

3. L'infiltrazione per territori, settori e gruppi criminali

Il primo elemento dell'analisi consiste nell'individuazione dei settori e dei territori più colpiti dal fenomeno dell'infiltrazione. A tale scopo, come detto, è utile considerare il fenomeno del sequestro e della confisca delle aziende come un indicatore, una *proxy* del più ampio processo di infiltrazione delle organizzazioni criminali nell'economia legale. Seguendo questo approccio, è possibile osservare la distribuzione delle aziende confiscate tra i diversi settori di attività economica, così come sul territorio regionale. Incrociando queste informazioni con il dato relativo alla riconducibilità delle singole aziende confiscate a specifiche consorterie criminali si può ricavare un quadro dettagliato della presenza territoriale dei clan e delle organizzazioni criminali, nonché della loro tendenza a prediligere specifici settori di attività economica per il reinvestimento dei profitti o comunque per l'infiltrazione. I risultati di questa analisi verranno presentati nel dettaglio nel prossimo paragrafo. Vale però la pena di soffermarsi sin da adesso su alcuni tratti fondamentali che emergono da questa operazione.

- L'**entità del fenomeno dell'infiltrazione nell'economia legale, maggiore nel Lazio rispetto al resto d'Italia**. Come illustrato in dettaglio più avanti, rapportando il numero di aziende confiscate incluse nel dataset ANBSC al numero di aziende registrate alla CCIAA si ricava una misura dell'infiltrazione più che doppia nel Lazio (5,1 aziende confiscate ogni 10 mila) rispetto al dato nazionale (2,4 aziende ogni 10 mila).
- La fortissima **concentrazione delle aziende considerate sul territorio della provincia di Roma**, dove ha sede la stragrande maggioranza delle aziende incluse nel dataset analizzato. Le altre province che registrano una presenza considerevole di aziende confiscate sono **Latina** e **Frosinone**, mentre né Viterbo né Rieti (dove non si registra nessun caso) raggiungono un numero totale di aziende ragguardevole.
- Una **presenza nell'economia regionale concentrata in specifici settori**. A livello settoriale, infatti, si può osservare come le infiltrazioni colpiscano sì tutti i principali ambiti di attività economica, ma la concentrazione più forte riguarda i settori della **ristorazione**, delle **attività immobiliari**, delle **costruzioni**, del **commercio** all'ingrosso (in particolare di prodotti alimentari, bevande, tabacco e beni di consumo finale) e al dettaglio (con una rilevante presenza di distributori di carburanti). Una concentrazione nel settore della ristorazione molto marcata, che è particolarmente forte nella provincia (e nella città) di Roma data la vocazione spiccatamente turistica e terziaria della città, mentre settori quali quelli delle costruzioni o del commercio all'in-

grosso registrano un'infiltrazione relativamente più forte nella provincia di Latina. Nel prossimo paragrafo questi dati verranno relativizzati rispetto al numero di imprese laziali registrate in ciascun settore, e messi a confronto con il dato nazionale per ottenere una misura più significativa dell'effettivo grado di infiltrazione di ciascun settore.

- Una **presenza trasversale dei diversi gruppi criminali**. Passando a considerare la presenza dei diversi gruppi di CO nei vari settori di attività economica, emerge come il settore della ristorazione sia particolarmente infiltrato dalla **Camorra** (in particolare per quanto riguarda i ristoranti, mentre i bar sono spesso riconducibili anche a gruppi di matrice locale). La '**Ndrangheta** è invece relativamente più presente nel settore delle costruzioni e del commercio all'ingrosso (soprattutto di prodotti alimentari, bevande e tabacco), mentre i **gruppi autoctoni o autonomi** si dedicano soprattutto al commercio (sia all'ingrosso sia al dettaglio, in particolare di carburante) e, come detto, alla ristorazione da bar.

Anche a questo livello di dettaglio, dunque, si conferma quanto già emerso da considerazioni di più ampio respiro: il panorama criminale laziale, e soprattutto romano, si caratterizza per la compresenza di criminalità di diversa natura, in una sorta di pacifico equilibrio che soddisfa gli interessi delle diverse consorterie. Clan e cosche legate alle mafie tradizionali convivono tanto con gruppi provenienti dallo stesso "ceppo" criminale ma resisi nel tempo autonomi, quanto con bande di origine interamente locale. Nello specifico ambito dell'infiltrazione nell'economia legale, fatto salvo quanto detto circa alcuni settori in cui la presenza di certi gruppi è relativamente più forte, si delinea una presenza multipla, sovrapposta delle diverse realtà del crimine organizzato in tutti i principali settori. In alcuni ambiti una distinzione è in parte tracciabile tra le due principali mafie meridionali: nel commercio all'ingrosso la Camorra è quasi assente (con l'importante eccezione del coinvolgimento nella vicenda del MOF di Fondi, di cui si dirà), mentre bar e ristoranti sono di fatto fuori dal portafoglio di investimenti della 'Ndrangheta. Ma la peculiarità del contesto laziale è data proprio dalla compresenza sul territorio di gruppi autoctoni e autonomi, che si infiltrano nell'economia legale al fianco delle mafie tradizionali, come avviene anche nei due settori appena menzionati.

Una prima considerazione cui si può giungere è quindi questa: l'economia laziale, a causa di sue specifiche caratteristiche, offre un livello di opportunità di investimento tale da permettere ai diversi gruppi di CO di soddisfare i propri interessi di riciclaggio, mimetizzazione, reinvestimento e profitto senza che nessuno di essi possa (o voglia) imporsi in maniera ultimativa sugli altri. Questo equilibrio è

probabilmente la conseguenza di due specifiche condizioni che si verificano nel caso del Lazio. Da un lato, come detto, l'**abbondanza di opportunità**, che fa sì che «Roma ed il Lazio rappresentino "scelte di elezione" […] innanzitutto per la facilità di mimetizzazione degli investimenti, in un territorio particolarmente vasto e caratterizzato dalla presenza di numerosissimi esercizi commerciali nonché di attività imprenditoriali, società finanziarie e di intermediazione, immobili di pregio» (DNA, 2016, pag. 902). Ne discende che il contrasto e il conflitto finalizzati al controllo monopolistico di territori e settori si rendono meno necessari nell'ottica di ciascun gruppo. Dall'altro lato la grande complessità del tessuto economico e sociale della regione, e in particolare della Capitale, si rivela un fortissimo **ostacolo alla realizzazione di un'effettiva supremazia di un gruppo sugli altri**. Le possibilità di mimetizzazione, le difficoltà nel presidio del territorio e la sovrapposizione di livelli economici, amministrativi e sociali in un territorio dove si mescolano flussi di persone, risorse e attività rendono la realtà laziale e in particolare romana estremamente fluida, mutevole, dinamica e di fatto impossibile da ricondurre al controllo di un'unica consorteria. Come afferma la Direzione Nazionale Antimafia, la «tipologia criminale del Lazio dove, dopo la "banda della Magliana", nessuna aggregazione criminale ha mai assunto un atteggiamento egemone sulle altre, e dove la criminalità comune non appare fortemente radicata e strutturata» (DNA, 2016, pag. 903) garantisce e addirittura stimola la compresenza di più gruppi, favorendo la «"migrazione" degli interessi delle mafie verso Roma» (DNA, 2016, pag. 903).

Prova tangibile di questo equilibrio "strutturale" (per cui una prevalenza può registrarsi, per periodi più o meno prolungati di tempo, in talune aree territoriali o in alcuni settori economici, ma il tratto sistemico del panorama criminale rimane la complessità e la compresenza) tra i vari gruppi, autoctoni, autonomi e tradizionali, è il fenomeno delle collaborazioni che ha portato alla definizione di **vere e proprie *joint venture* tra gruppi**. Oltre a coesistere nello stesso territorio e nello stesso ambito di attività, infatti, in alcuni casi gruppi afferenti a realtà criminali diverse hanno addirittura instaurato delle alleanze o *partnership* finalizzate all'infiltrazione nell'economia legale. È il caso del Mercato Ortofrutticolo di Fondi (MOF), ad esempio, in cui negli anni la famiglia 'ndranghetista dei Tripodo e quella camorrista dei Pagano, collegata al clan dei Casalesi, erano riuscite ad imporre profili di condizionamento sulle dinamiche interne del mercato e a detenere il monopolio del trasporto su gomma dei prodotti ortofrutticoli ad esso destinati, instaurando collaborazioni sia con famiglie locali (come i D'Alterio, originari di Formia) sia con altri gruppi camorristici (appartenenti al clan dei Mallardo), sia con ramificazioni di Cosa Nostra e Stidda, in Sicilia, che detengono il controllo della filiera delle agromafie e dell'accesso ai mercati nell'isola.

Una sorta di spartizione concordata della filiera (illegale) ortofrutticola, che dalla Sicilia si occupava del trasporto verso gli importanti mercati del Centro Italia a Fondi e a Giugliano, controllandone accesso e prezzi, e da lì si proiettava verso i mercati del Nord Italia e d'Europa, fornendo anche basi logistiche utili al narcotraffico, in particolar modo della 'Ndrangheta.

La particolarità del contesto romano, caratterizzato da fluidità, complessità e dinamismo tali da impedire l'affermazione prevalente di un gruppo sugli altri, è una caratteristica peculiare della Capitale. Le dimensioni della metropoli e la concentrazione di energie sociali ed economiche sono allo stesso tempo un incentivo all'ingresso e alla "pacifica" convivenza di più gruppi e un ostacolo formidabile ad eventuali mire di supremazia e di controllo monopolistico del territorio e degli affari. Lo stesso però non può dirsi per le aree suburbane, limitrofe alla città e nelle altre province. In questi contesti una presenza criminale capillare unita a situazioni di degrado sociale particolarmente gravi possono agevolare il **radicamento di gruppi specifici**, favorendone il controllo socio-economico sul territorio e dunque, in qualche misura, una forma di esclusività. È ciò che si è verificato, ad esempio, in alcuni quartieri periferici della Capitale, dove si registra la storica presenza di gruppi autoctoni e/o autonomi (come i Casamonica nella Romanina e in altri quartieri dell'area Sud-Est della Capitale, i Fasciani e i Triassi a Ostia, il gruppo di Pagnozzi e dei "napoletani della Tuscolana" nel Tuscolano). È stata poi accertata la presenza di una vera e propria locale 'ndranghetista a Nettuno, primo comune laziale sciolto per infiltrazioni mafiose nel 2005, mentre la presenza di 'ndrine è registrata anche a Morlupo, Monterotondo, Tivoli, Aprilia e – come detto – Fondi. Nelle zone del cosiddetto "basso Lazio", corrispondenti alla Ciociaria e al Pontino (in particolare il Sud Pontino), anche per evidenti ragioni di prossimità geografica, è ormai comprovata la presenza di ramificazioni dei gruppi camorristici come acclarato dalle vicende giudiziarie ***Anni 90***, ***Sfinge***, ***Damasco*** e ***Damasco II***, ***Sud pontino***, ***Gea***.

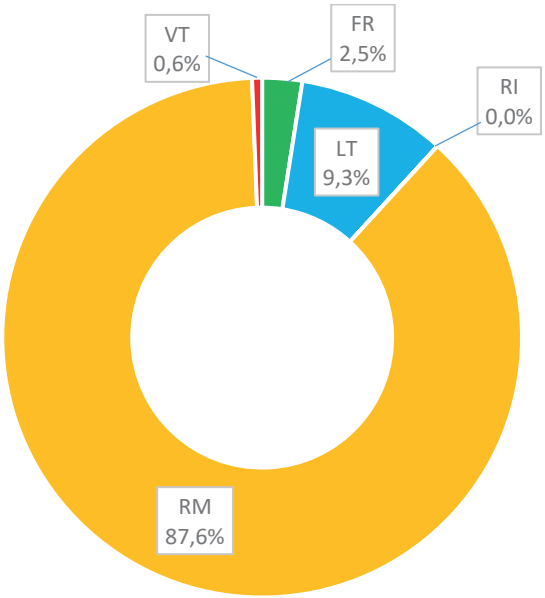
3.1. Analisi quantitativa delle aziende confiscate

Riportiamo qui l'analisi della distribuzione territoriale, settoriale e per gruppo criminale del fenomeno dell'infiltrazione. Le statistiche sono ricavate sia dai dati relativi alle aziende confiscate incluse nel dataset ANBSC (periodo 2007 – gennaio 2016) sia dai riferimenti a fenomeni di infiltrazioni presenti nelle relazioni semestrali della DIA nel periodo 2013-2016 (primo semestre). Vale la pena ricordare che la natura delle osservazioni processate è diversa per le due fonti utilizzate. Se nel dataset ANBSC ogni record corrisponde ad un'azienda confiscata i riferimenti nelle relazioni DIA possono riguardare sia sequestri e confische sia altre circostanze quali arresti o menzioni più o meno specifiche all'infiltrazione di un gruppo nell'economia legale.

3.1.1. Distribuzione territoriale

La distribuzione delle aziende confiscate sul territorio del Lazio vede una netta **prevalenza della provincia di Roma**. Se si osserva il dato ANBSC (Figura 2), l'87,6% delle aziende considerate, pari a 282 casi, ha infatti sede sul suo territorio, e in particolare nel comune di Roma (242 casi). Gli altri comuni della provincia più coinvolti sono Ciampino (8 casi), Nettuno e Pomezia (4), Fiumicino, Monte Porzio Catone e Velletri (3). La presenza di aziende confiscate nelle altre province è notevolmente più bassa in termini assoluti. Roma è seguita in questa graduatoria da Latina, con il 9,3% di aziende (30 casi), Frosinone con il 2,5% (8 casi), Viterbo con lo 0,6% (2 casi) e Rieti, dove non si registra nessun caso di aziende confiscate.

Figura 2 - Aziende confiscate per provincia (dati ANBSC)

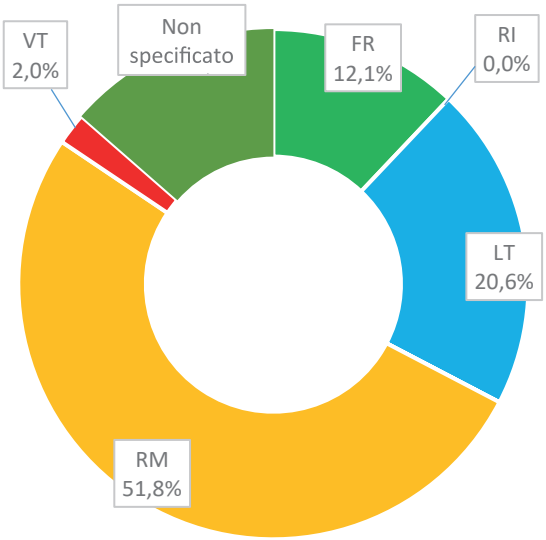


Questa situazione è confermata dai dati ricavati dall'analisi dei riferimenti contenuti nelle relazioni semestrali della DIA[5]. Come si può osservare nella Figura 3 la concentrazione più alta del fenomeno si registra nella provincia di Roma, benché in misura meno marcata rispetto a quanto dica il dato ANBSC. Latina si

[5] Come anticipato, la classificazione territoriale dei riferimenti nelle relazioni semestrali DIA include una categoria in cui si collocano i riferimenti che riguardano il Lazio ma in cui la provincia non è specificata.

conferma la seconda provincia in cui il fenomeno è più intenso, ma la differenza con Frosinone è in questo caso minore, mentre resta trascurabile il numero di riferimenti collocabili nella provincia di Viterbo e addirittura nullo quello nella provincia di Rieti.

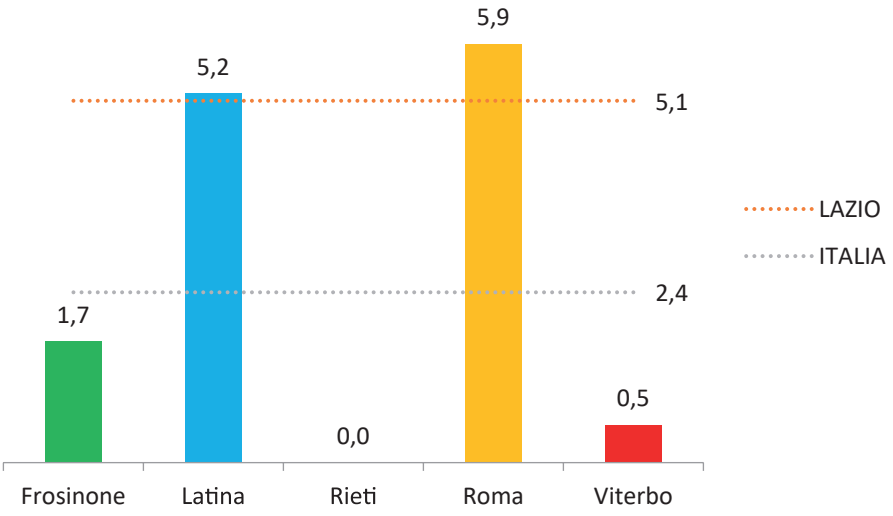
Figura 3 - Riferimenti a fenomeni di infiltrazione per provincia (dati DIA)



Com'è ovvio, per essere più significativo il dato sulla distribuzione territoriale delle aziende confiscate necessita di essere messo in relazione con una misura della "dimensione" delle province laziali, in particolar modo con il numero di aziende registrate sul territorio provinciale[6]. In questo modo, come si può osservare nella Figura 4, **Roma e Latina rimangono le province** a più alta densità di infiltrazione, più che doppia rispetto alla media nazionale, ma i loro valori sono decisamente più vicini. Rimane invece basso il tasso di aziende confiscate nella provincia di Frosinone e soprattutto in quella di Viterbo.

[6] Il rapporto è calcolato sul totale delle aziende registrate alle CCIAA nel 2015.

Figura 4 - Tasso di aziende confiscate per provincia, ogni 10.000 aziende registrate



Si osservi come questa operazione permetta, tra l'altro, di misurare l'entità del fenomeno dell'infiltrazione nell'intera regione e confrontarlo con il dato nazionale, mettendo in luce come **nel Lazio il tasso di aziende confiscate sia più che doppio rispetto alla media nazionale** (5,1 contro 2,4 aziende confiscate ogni 10.000 registrate).

3.1.2. Distribuzione settoriale

Il quadro dell'infiltrazione della CO nei diversi ambiti settoriali dell'economia laziale appare, come anticipato, caratterizzato da **una presenza diffusa in tutti i principali settori di attività economia ma fortemente concentrata in alcuni ambiti specifici**, particolarmente rilevanti per il tessuto economico laziale. Questo panorama è confermato dalle diverse fonti prese in considerazione ed emerge da tutti gli approcci analitici al tema qui adottati. I dati ANBSC relativi all'infiltrazione in specifiche aziende e quelli ricavati dall'analisi delle relazioni semestrali della DIA confermano, numeri alla mano, quanto emerge con evidenza dall'osservazione delle principali operazioni effettuate dalle forze dell'ordine negli ultimi anni nel territorio laziale. Riferendosi in particolare alle operazioni svolte dalla DIA dal 2011 (DIA, 2017), si registrano interventi principalmente nel settore della **ristorazione** (DIA - Centro Operativo di Roma, 2014; Tribunale di Napoli, 2014a, 2014b, 2014c; Tribunale di Reggio Calabria, 2016; Tribunale

di Roma, 2011) e nell'**alberghiero** (Tribunale di Catanzaro, 2007; Tribunale di Napoli, 2014b; Tribunale di Reggio Calabria, 2013), del **commercio all'ingrosso** (Tribunale di Latina, 2012; Tribunale di Napoli, 2015) e **al dettaglio** (Tribunale di Napoli, 2014a, 2014c; Tribunale di Reggio Calabria, 2016; Tribunale di Roma, 2013a). Si registrano tuttavia importanti operazioni DIA anche nell'ambito dei **servizi** (Tribunale di Napoli, 2014c), delle **costruzioni** (DIA - Centro Operativo di Roma, 2014), degli **autotrasporti** (Tribunale di Latina, 2012; Tribunale di Napoli, 2015), delle **concessionarie auto** e delle **scommesse** (Tribunale di Roma, 2013a).

L'analisi dei dati ANBSC conferma questo quadro. I principali settori colpiti dall'infiltrazione dei gruppi di CO sono in particolare i servizi di alloggio e ristorazione, il commercio, le attività immobiliari e le costruzioni. Il dettaglio dei principali settori infiltrati si può osservare nella Tabella 1.

Tabella 1 - Primi 10 settori per n. di aziende confiscate, N = 283[7] (dati ANBSC)

SETTORE*	Aziende	%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	86	30,4%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio;riparazione di autoveicoli e motocicli	56	19,8%
Attività immobiliari	36	12,7%
Costruzioni	33	11,7%
Attività manifatturiere	13	4,6%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	9	3,2%
Trasporto e magazzinaggio	8	2,8%
Servizi di informazione e comunicazione	8	2,8%
Attività finanziarie e assicurative	7	2,5%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	7	2,5%

*** Sezioni ATECO 2007**

Anche l'analisi per settore di attività economica dei riferimenti nelle relazioni semestrali DIA (Tabella 2) conferma la preponderanza dell'alloggio/ristorazione e del commercio, benché in questo caso sia il commercio a risultare il settore iù infiltrato. Rispetto ai dati ANBSC acquisiscono maggiore rilevanza trasporto

[7] Numero di aziende il cui settore di attività è conosciuto (in 39 casi l'informazione non è disponibile)

e magazzinaggio e arte, sport e intrattenimento, mentre costruzioni e immobiliare presentano valori relativi leggermente più bassi.

Tabella 2 - Primi 6 settori per n. di riferimenti, N = 130[8] (dati DIA)

SETTORE	Aziende	%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	43	33,1%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	20	15,4%
Trasporto e magazzinaggio	14	10,8%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	11	8,5%
Costruzioni	10	7,7%
Attività immobiliari	10	7,7%

Anche per l'analisi della distribuzione settoriale è opportuno mettere in rapporto il numero di aziende confiscate con il numero totale di aziende registrate nella regione (Tabella 3). In questo modo si può anche confrontare il tasso di aziende confiscate per settore con il corrispettivo tasso a livello nazionale, individuando così i settori che nel Lazio risultano maggiormente infiltrati rispetto alla media nazionale. Emerge così con chiarezza come alcuni settori con un numero complessivo di aziende confiscate più limitato presentino tuttavia un tasso particolarmente elevato nel contesto laziale, come la **fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata** (con un tasso oltre 10 volte maggiore rispetto alla media nazionale) e il settore della **sanità** e dell'**assistenza sociale** (tasso più di 6 volte maggiore), mentre altri ambiti come i trasporti e il magazzinaggio o le costruzioni, siano caratterizzati da livelli di infiltrazione in linea con il dato nazionale.

[8] Numero di riferimenti in cui il settore di attività è esplicitato (in 69 casi l'informazione non è disponibile).

Tabella 3 - Primi 10 settori per tasso di aziende confiscate, N = 283[9] (dati ANBSC)

SETTORE*	Aziende	%	Tasso (ogni 10.000 aziende)**	
			Lazio	Italia
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	3	1,1%	38,0	3,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	86	30,4%	18,6	5,4
Attività immobiliari	36	12,7%	12,8	4,1
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	9	3,2%	10,2	7,2
Sanità e assistenza sociale	3	1,1%	6,4	1,0
Attività finanziarie e assicurative	7	2,5%	4,8	1,2
Trasporto e magazzinaggio	8	2,8%	4,0	4,1
Costruzioni	33	11,7%	3,8	3,7
Servizi di informazione e comunicazione	8	2,8%	3,7	1,1
Attività manifatturiere	13	4,6%	3,5	1,6

*** Sezioni ATECO 2007**

**** Il rapporto è calcolato sul totale delle aziende registrate alle CCIAA nel 2015.**

Scendendo maggiormente nel dettaglio dei dati ANBSC sui settori economici in cui si collocano la maggior parte delle aziende confiscate nel Lazio – Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (Tabella 4) e Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli (Tabella 5) – si può avere un quadro più preciso della distribuzione settoriale di tali aziende. Emerge così con chiarezza come un notevole numero di aziende confiscate operino nel settore della ristorazione, in primis **ristoranti** e **bar**, mentre **alberghi e altri servizi di alloggio** siano in termini assoluti meno frequenti. Guardando alla densità del fenomeno, tutti e tre gli ambiti presentano dei tassi molto superiori alla media nazionale, in particolar modo – ancora una volta – i ristoranti.

[9] Numero di aziende il cui settore di attività è conosciuto (in 39 casi l'informazione non è disponibile).

Tabella 4 - Dettaglio delle aziende confiscate - Alloggio e ristorazione (dati ANBSC)

SETTORE*		Aziende	% su sezione	Tasso (ogni 10.000 aziende)**	
Codice	Descrizione			Lazio	Italia
I	**Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione**	**86**	**100%**	**18,6**	**5,4**
I.55	Alloggio	5	5,8%	10,1	3,1
I.56.1	*Ristoranti e attività di ristorazione mobile*	*52*	*60,5%*	*23,2*	*4,8*
I.56.3	*Bar e altri esercizi simili senza cucina*	*21*	*24,4%*	*11,7*	*5,5*

*** Combinazione di sezioni, divisioni e gruppi nella classificazione ATECO 2007. La somma dei valori delle categorie inferiori della classificazione può non coincidere con il valore della categoria superiore.** Il rapporto è calcolato sul totale delle aziende registrate alle CCIAA nel 2015.**

****Il rapporto è calcolato sul totale delle aziende registrate alle CCIAA nel 2015.**

Nel settore del **commercio** il quadro è più frastagliato. Qui l'**ingrosso** e il **dettaglio** quasi si equivalgono in valori assoluti, ma nell'ingrosso l'incidenza relativa del fenomeno è decisamente maggiore (quasi doppia rispetto al dato nazionale). Ad un livello di scomposizione ancora maggiore, risultano particolarmente infiltrati i settori del **commercio al dettaglio di carburante per autotrazione in esercizi specializzati** (con un tasso più di 4 volte superiore alla media nazionale), il **commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e prodotti del tabacco** (con un tasso regionale quasi doppio a quello nazionale) e, benché le osservazioni siano molto limitate in termini assoluti, il **commercio all'ingrosso di altri macchinari, attrezzature e forniture** e il **commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi**.

Tabella 5 - Dettaglio delle aziende confiscate – Commercio (dati ANBSC)

SETTORE*		Azien-de	% su sezione	Tasso (ogni 10.000 aziende)**	
Codice	**Descrizione**			Lazio	Italia
G	**Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli**	**56**	**100%**	**3,4**	**2,5**
G.45	Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	8	14,3%	4,5	2,4
G.46	Commercio all'ingrosso (esclusi autoveicoli e motocicli)	26	46,4%	4,9	2,7
G.46.1	*Intermediari del commercio*	*4*	*7,1%*	*1,9*	*0,5*
G.46.2	*Commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi*	*1*	*1,8%*	*11,6*	*5,2*
G.46.3	*Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e prodotti del tabacco*	*7*	*12,5%*	*10,2*	*6,2*
G.46.4	*Commercio all'ingrosso di beni di consumo finale*	*7*	*12,5%*	*5,4*	*4,4*
G.46.6	*Commercio all'ingrosso di altri macchinari, attrezzature e forniture*	*2*	*3,6%*	*7,4*	*1,0*
G.46.7	*Commercio all'ingrosso specializzato di altri prodotti*	*5*	*8,9%*	*10,9*	*7,3*
G.47	Commercio al dettaglio (esclusi autoveicoli e motocicli)	21	37,5%	2,2	1,9
G.47.2	*Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati*	*5*	*8,9%*	*4,5*	*2,9*
G.47.3	*Commercio al dettaglio di carburante per autotrazione in esercizi specializzati*	*6*	*10,7%*	*26,1*	*6,0*
G.47.5	*Commercio al dettaglio di altri prodotti per uso domestico in esercizi specializzati*	*3*	*5,4%*	*2,6*	*1,9*
G.47.7	*Commercio al dettaglio di altri prodotti in esercizi specializzati*	*7*	*12,5%*	*2,5*	*2,5*

*** Combinazione di sezioni, divisioni e gruppi nella classificazione ATECO 2007. La somma dei valori delle categorie inferiori della classificazione può non coincidere con il valore della categoria superiore.**

****Il rapporto è calcolato sul totale delle aziende registrate alle CCIAA nel 2015.**

Anche nell'analisi dei riferimenti ai fenomeni di infiltrazioni contenuti nelle relazioni semestrali della DIA, il dettaglio della sezione alloggio/ristorazione (Tabella 6) e quello del commercio (Tabella 7) mostrano la prevalenza della ristorazione sull'alberghiero e (in misura anche più marcata) dell'ingrosso sul dettaglio, e in particolare del comparto alimentare.

Tabella 6 - Dettaglio dei riferimenti - Alloggio e ristorazione (dati DIA)

SETTORE		Riferimenti	% su sezione	Tasso (ogni 10.000 aziende)	
Codice	Descrizione			Lazio	Italia
I	**Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione**	**20**	**100%**	**18,6**	**5,4**
55	Alloggio	7	35,0%	10,1	3,1
56	Attività dei servizi di ristorazione	12	60,0%	11,7	5,5

Tabella 7 - Dettaglio dei riferimenti – Commercio (dati DIA)

SETTORE*		Riferimenti	% su sezione	Tasso (ogni 10.000 aziende)	
Codice	Descrizione			Lazio	Italia
G	**Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli**	**43**	**100%**	**3,4**	**2,5**
45	Commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli	7	16,3%	4,5	2,4
46	Commercio all'ingrosso (esclusi autoveicoli e motocicli)	20	46,5%	4,9	2,7
46.1	*Intermediari del commercio*	*1*	*2,3%*	*1,9*	*0,5*
46.2	*Commercio all'ingrosso di materie prime agricole e di animali vivi*	*6*	*14,0%*	*11,6*	*5,2*
46.3	*Commercio all'ingrosso di prodotti alimentari, bevande e prodotti del tabacco*	*7*	*16,3%*	*10,2*	*6,2*
46.7	*Commercio all'ingrosso specializzato di altri prodotti*	*4*	*9,3%*	*5,4*	*4,4*
47	Commercio al dettaglio (esclusi autoveicoli e motocicli)	7	16,3%	7,4	1,0
47.2	*Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati*	*2*	*4,7%*	*10,9*	*7,3*
47.3	*Commercio al dettaglio di carburante per autotrazione in esercizi specializzati*	*2*	*4,7%*	*2,2*	*1,9*
47.6	*Commercio al dettaglio di articoli culturali e ricreativi in esercizi specializzati*	*1*	*2,3%*	*4,5*	*2,9*
47.7	*Commercio al dettaglio di altri prodotti in esercizi specializzati*	*2*	*4,7%*	*2,5*	*2,5*

*** Combinazione di sezioni, divisioni e gruppi nella classificazione ATECO 2007. La somma dei valori delle categorie inferiori della classificazione può non coincidere con il valore della categoria superiore.**

3.1.3. Distribuzione per gruppi criminali

L'analisi dell'infiltrazione dell'economia laziale da parte dei diversi gruppi di CO si basa, come anticipato nella sezione metodologica, sul collegamento tra le aziende confiscate e i soggetti, collegati ai gruppi criminali, che detengono la titolarità effettiva di tali aziende. Questo collegamento è ricostruito, caso per caso, attraverso l'analisi di fonti giudiziarie – tipicamente l'ordinanza emessa dal GIP per l'applicazione di misure di prevenzione reale o le sentenze o altri atti contenenti misure ablatorie definitive. Laddove queste non siano disponi-

bili, si è fatto ricorso a informazioni contenute nelle relazioni semestrali della DIA relative all'arco temporale considerato e in fonti aperte (precedenti rapporti dell'Osservatorio, fonti di stampa).

Questa operazione ha consentito di ricollegare buona parte delle aziende contenute nel dataset ad individui, famiglie e gruppi categorizzabili secondo la tassonomia descritta nella sezione introduttiva. Distinguendo così in primo luogo tra mafie tradizionali e organizzazioni "autoctone" e "autonome", si può osservare come queste il totale delle aziende confiscate si divida praticamente a metà tra queste due "macro-categorie" (Tabella 8).

Tabella 8 - Aziende confiscate per gruppo criminale, Lazio (dati ANBSC)[10]

Aziende confiscate per gruppo criminale, LAZIO		
MAFIE TRADIZIONALI	**132**	41,0%
Camorra	85	26,4%
'Ndrangheta	47	14,6%
AUTOCTONI - AUTONOMI	**131**	40,7%
Gruppo Buzzi-Carminati	25	7,8%
Ex banda della Magliana	19	5,9%
Fasciani	6	1,9%
Sbarra	5	1,6%
Clan della Tuscolana	4	1,2%
Casamonica	2	0,6%
Altri/sconosciuto	70	21,7%
ALTRI (Cinesi)	**2**	0,6%
SCONOSCIUTO	57	17,7%
TOTALE	**322**	100%

Tra le mafie tradizionali **la Camorra denota una presenza nettamente superiore** sul territorio regionale. Salta immediatamente all'occhio l'assenza della mafia siciliana da questi risultati. Effettivamente aziende confiscate riconducibili a Cosa Nostra (o alla Stidda) non sono presenti nel dataset dell'ANBSC, quantomeno negli ultimi dieci anni. I sequestri delle ultime aziende per cui si è potuto ricostruire un legame con cosche siciliane risalgono al 2001 (questo dato è

[10] Il totale delle aziende laziali (aziende in gestione e aziende destinate) a partire dall'entrata in vigore della Legge Rognoni – La Torre del 1982 (L. 646/1982) risulta essere alla data del 20 giugno 2017 di 576 (fonte: www.openregio.it). Questi valori si riferiscono al periodo 2007 – gennaio 2016.

parzialmente "corretto" dall'analisi dei riferimenti contenuti nelle relazioni della DIA).

Tra i gruppi autoctoni o autonomi emergono, dal punto di vista del numero di aziende confiscate, soprattutto **l'organizzazione riconducibile a Massimo Carminati e a Salvatore Buzzi** e gli ex-componenti della cosiddetta **Banda della Magliana**.

Per quanto riguarda questa specifica analisi, il quadro che emerge dall'analisi dei riferimenti contenuti nelle relazioni semestrali della DIA è parzialmente diverso. Ancora una volta occorre sottolineare come l'oggetto osservato non sia l'azienda infiltrata in sé ma il riferimento investigativo a diverse manifestazioni del fenomeno. Per questa parte dell'analisi, inoltre, la struttura delle relazioni DIA, i cui capitoli sono incentrati e organizzati di fatto sulla distinzione fondamentale tra le quattro principali mafie tradizionali di origine meridionale, tende a evidenziare particolarmente l'infiltrazione da parte di gruppi appartenenti a tali organizzazioni. I risultati forniscono quindi un quadro in cui l'infiltrazione da parte delle mafie tradizionali è più evidente rispetto a quella della CO locale, autoctona e autonoma. Fatta questa premessa, i dati (nella Tabella 9) confermano la **supremazia della Camorra rispetto alle altre mafie tradizionali**. Si registra una presenza non trascurabile di Cosa Nostra, non rilevata attraverso i dati ANBSC. Il dato relativo ai gruppi locali è, come detto, decisamente più contenuto.

Tabella 9 - Riferimenti per gruppo criminale, Lazio (dati DIA)

Camorra	101	50,8%
'Ndrangheta	52	26,1%
Cosa Nostra	28	14,1%
Autoctoni-Autonomi	8	4,0%
Altri	9	4,5%
Sconosciuto	1	0,5%
TOTALE	**199**	100%

Incrociando infine i dati sulla distribuzione delle aziende confiscate per settore di attività economica e quelli sul collegamento tra aziende e gruppi criminali è possibile ricostruire una sorta di "portafoglio degli investimenti" dei singoli gruppi, individuando i settori in cui ciascuna organizzazione (o gruppo di organizzazioni) tende maggiormente ad investire. Osservando le Figure 5, 6 e 7 si può vedere

in dettaglio quanto già affermato nell'introduzione di questa sezione:

- la **ristorazione** è di gran lunga il principale ambito di infiltrazione della **Camorra**, coprendo, tra ristoranti e bar, oltre la metà del totale delle aziende confiscate alla CO campana;
- la '**Ndrangheta** ha un ventaglio di infiltrazione più vario, che copre principalmente i settori legati alla **costruzione** e all'intermediazione **immobiliare** e al **commercio** (sia all'ingrosso sia, in misura minore, al dettaglio);
- i **gruppi locali**, autoctoni e autonomi, sono parimenti presenti in tutti i settori appena elencati. **Immobiliare**, **costruzioni**, **commercio** all'ingrosso e al dettaglio, e **ristorazione** coprono insieme circa due terzi delle attività confiscate a queste organizzazioni.

Figura 5 - Aziende confiscate per settore economico (%), Camorra

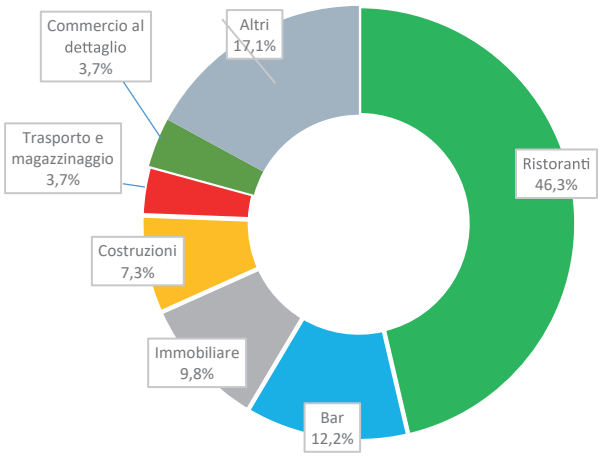


Figura 6 - Aziende confiscate per settore economico (%), 'Ndrangheta

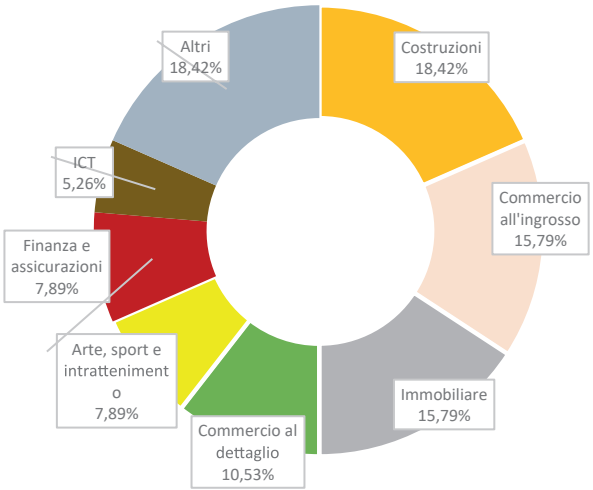
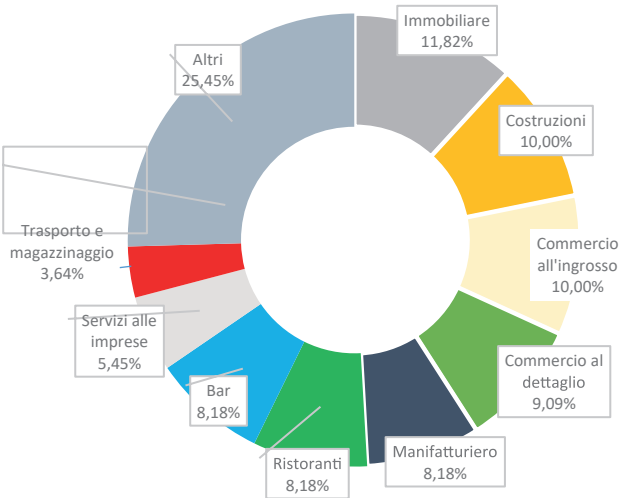


Figura 7 - Aziende confiscate per settore economico (%), Gruppi locali



3.1.4. Geolocalizzazione per settore e per gruppo criminale

La geolocalizzazione delle aziende confiscate incluse nel dataset ANBSC permette di ottenere un'immagine immediata della presenza di tali aziende sul territorio, corroborando l'analisi fin qui descritta. Osservando la Figura 8 si può notare, innanzitutto, ancora una volta la **concentrazione delle aziende nel territorio del comune di Roma** (il cui dettaglio è presentato nella Figura 9). Al fine di mantenere la leggibilità della mappa si sono distinti i dieci settori di attività economica più rilevanti in termini di numero di aziende confiscate, catalogando le aziende degli altri settori e quelle per cui non è stato possibile individuare l'ambito di attività nella categoria "Altro/Non specificato" in grigio. Risulta evidente come la quasi totalità delle aziende del settore **alloggio/ristorazione** si collochi nel **centro cittadino** e nell'area del **litorale romano**. Leggermente **più distribuite sul territorio** sono invece le aziende del **commercio**, con una presenza relativamente maggiore nelle aree periferiche della Capitale, negli altri comuni della provincia di Roma e, in qualche caso, anche in altre province. Abbastanza **distribuite sul territorio** sono anche le aziende del settore **immobiliare**, benché concentrate prevalentemente nel comune e nella provincia di Roma. Decisamente meno "urbana" è invece la posizione delle **aziende edili**, presenti per lo più in **comuni periferici della provincia di Roma** quali Nettuno, Civitavecchia, Ciampino, Genzano di Roma.

Figura 8 - Geolocalizzazione aziende confiscate, per settore (Lazio)

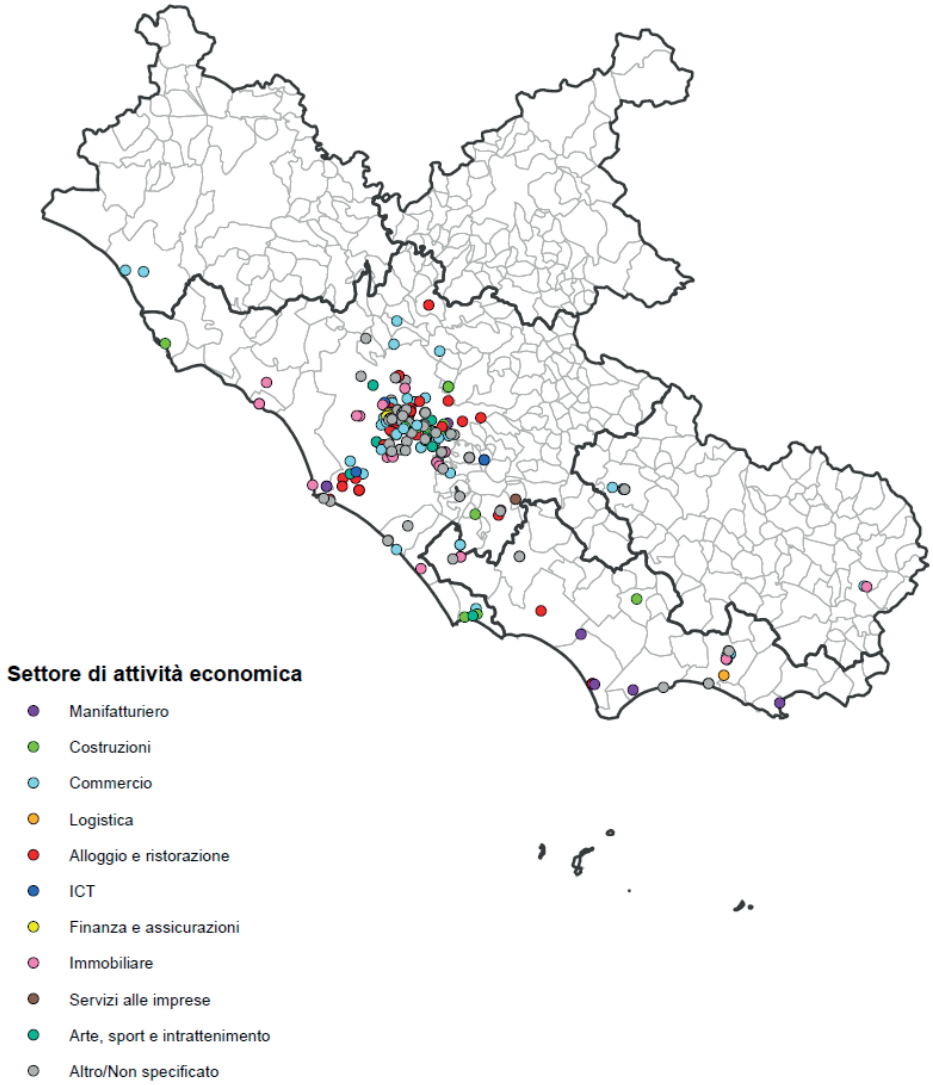
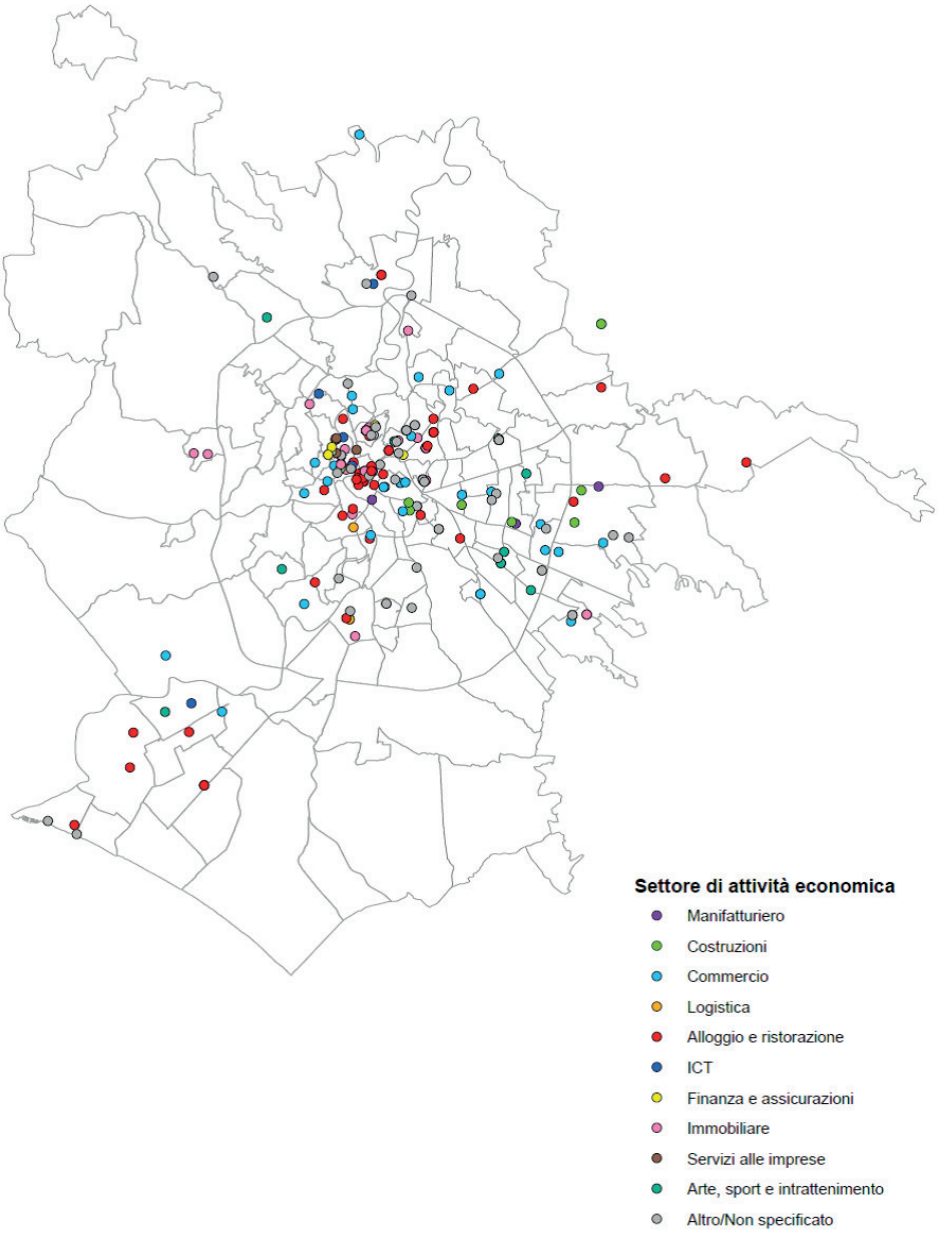


Figura 9 - Geolocalizzazione aziende confiscate, per settore (Roma)



Passando alla distinzione per gruppi criminali, la Figura 10 e il dettaglio sul comune di Roma della Figura 11 mostrano come, tra le mafie tradizionali, le aziende riferibili alla **Camorra** siano decisamente più concentrate nel **centro cittadino** (in particolare nei rioni di Campo Marzio, Colonna, Ludovisi, Sallustiano, Trevi, Parione, Pigna, Ponte, Regola, S. Eustachio e Trastevere) e solo in parte nel **basso Lazio** (Frusinate e Pontino). La aziende collegate alla '**Ndrangheta** sono invece concentrate più nella **parte occidentale del centro cittadino** (Borgo, Prati), nei limitrofi quartieri di **Trionfale** e della **Vittoria**, nella **zona Nord** della città (Pinciano e Salario, Trieste) e, più diffusamente, nell'**area Est**. Al tempo stesso, anche la 'Ndrangheta risulta presente nel **basso Lazio** e più in generale, nell'area **a Sud della Capitale**.

Tra i gruppi locali si nota la concentrazione delle aziende riferibili agli ex membri della **Banda della Magliana** nell'**area occidentale del centro urbano di Roma** (Aurelio, Trionfale), mentre le aziende collegate al **gruppo di Buzzi e Carminati** sono presenti in maniera più diffusa nelle **zone Nord e Est** della città. I **gruppi meno numerosi** sono più concentrati **nelle rispettive zone di influenza**: i Fasciani a Ostia e sul litorale (ma con aziende collocate anche a Civitavecchia e nel centro cittadino); i Casamonica e il Clan della Tuscolana nell'area sud-orientale della Romanina e della Tuscolana; le aziende riferibili al gruppo di Danilo Sbarra nella zona Est della Capitale.

Figura 10 - Geolocalizzazione aziende confiscate, per gruppo criminale (Lazio)

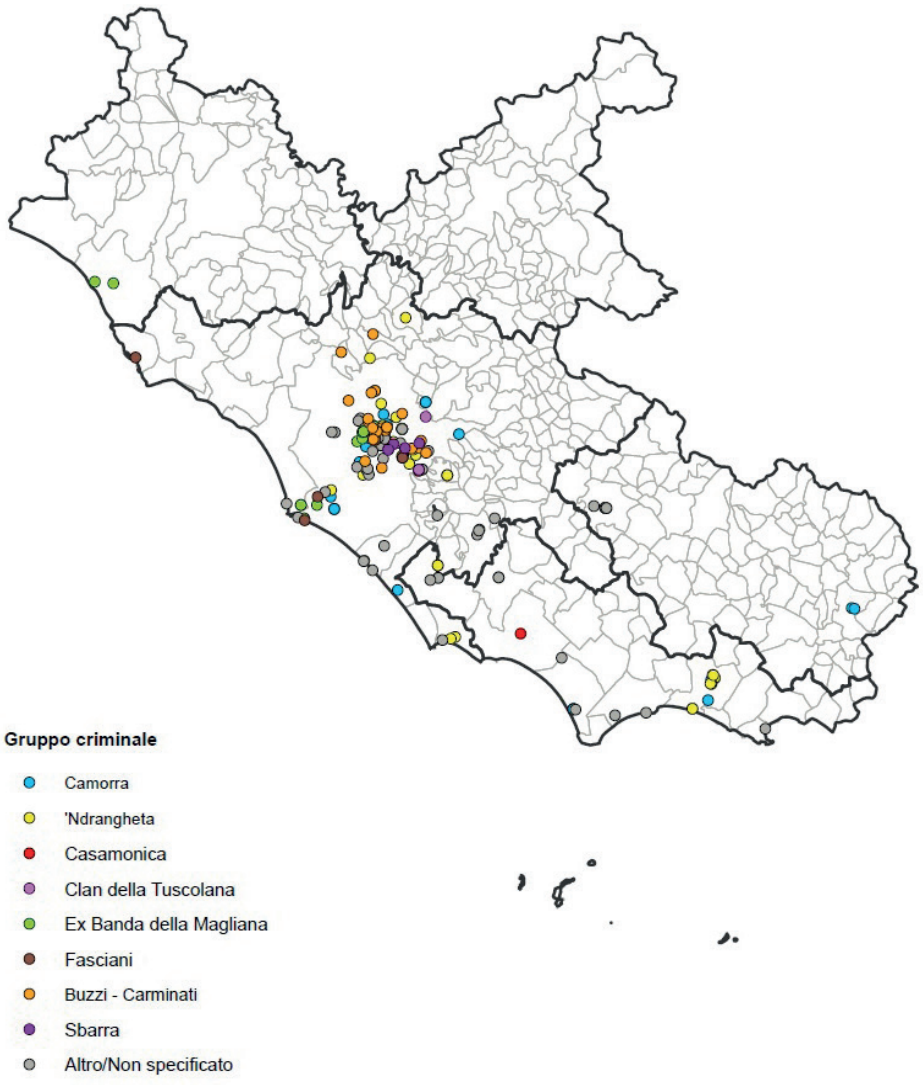
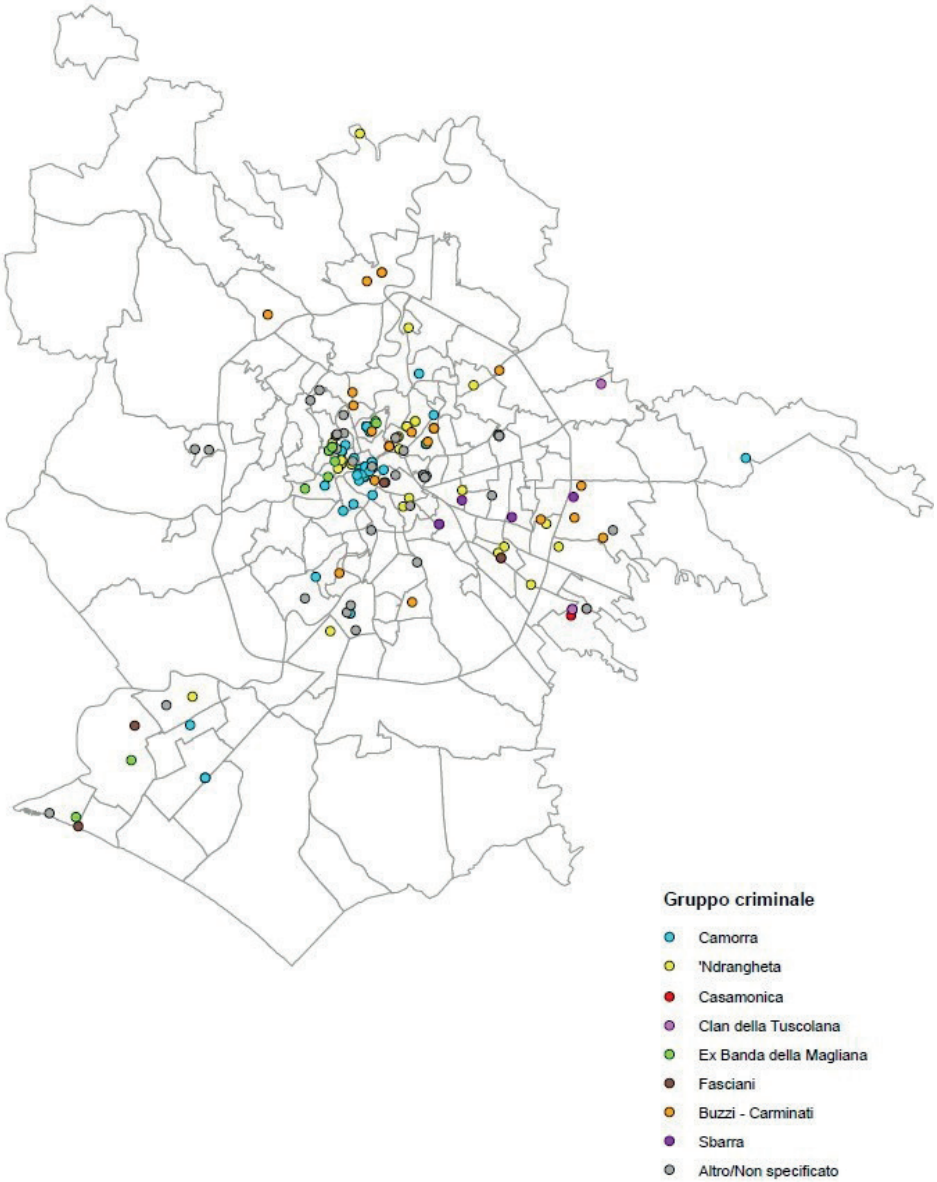


Figura 11 - Geolocalizzazione aziende confiscate, per gruppo criminale (Roma)



3.2. Approfondimenti settoriali

3.2.1. Ristorazione

Nel settore della ristorazione, e in particolare nel segmento delle pizzerie, assume una rilevanza primaria l'**operazione *Margarita***, coordinata dalla Direzione Nazionale Antimafia e conosciuta anche come "Pizza Ciro", avente oggetto il sequestro e la successiva confisca di locali siti principalmente nel centro di Roma all'inizio del 2014 (Tribunale di Roma, 2014a). Il caso riveste un notevole interesse poiché riguarda un maxi-sequestro di **una tipologia ben specifica di attività – pizzerie** – localizzate nel cuore della Capitale. Questo "tesoro culinario" – composto anche da gelaterie, bar, pub e ristoranti – veniva gestito da un'influente famiglia camorristica, quella dei **Righi**, ben collegata ai clan radicati in Campania ma che aveva scelto come area di interesse economico la Capitale.

La famiglia Righi era nota alle autorità giudiziarie sin dagli anni Ottanta principalmente per reati di riciclaggio e per il loro legame con il **clan Contini**. Istallatisi nella Capitale, i fratelli Righi costituirono una vera e propria catena di pizzerie che, in onore del padre, il capostipite Ciro Righi, prendevano il nome di "Pizza Ciro", "Ciro Pizza", "Zio Ciro" e "Ciro e Ciro". Collocate negli angoli più suggestivi della città (Pantheon, Piazza Navona, Via del Corso, Piazza di Spagna), i locali erano in realtà funzionali al **riciclo dei proventi illeciti di diversi clan camorristici**, in particolare dei **Contini** ma anche **Zaza**, **Mazzarella** e gli **Amato-Pagano** di Secondigliano.

Nella vicenda della famiglia Righi, l'obiettivo del riciclo di denaro di provenienza illecita si mescola con una **vocazione imprenditoriale** più o meno "autentica". La presenza diffusa sul territorio, la scelta di location di prim'ordine, l'enfasi posta sul brand "Ciro" sembrano rispondere ad una scelta gestionale improntata alla tradizione (come anche il ricorso a personale di provenienza campana) e alla definizione di un target medio-elevato. Le modalità di controllo e di gestione venivano definite al tempo stesso, tuttavia, sulla base della finalità principale del riciclo. I locali erano intestati a società amministrate da commercialisti. Nominalmente **controllate da una complessa serie di schemi societari**, le pizzerie erano periodicamente soggette al cambio di insegne. In questo sistema di scatole cinesi le figure più evidenti rimanevano dei **prestanome nullatenenti** o quasi, mentre le società venivano ciclicamente svuotate del loro contenuto e fatte fallire, e le attività trasferite in nuove società.

Secondo l'indagine diretta da carabinieri del Comando Provinciale di Roma, i proventi dei locali venivano distinti, da un lato, su **una contabilità "ufficiale"**,

amministrata dalle società intestatarie delle attività di ristorazione; dall'altro, parte degli incassi rimanevano nel **circuito sommerso**, in modo da non essere tracciabili e da poter così più facilmente essere destinati a finanziare i clan, in particolare il clan Contini.

L'operazione Margarita tratta dunque di una delle più importanti indagini realizzate in questo ambito nel Lazio. Vi si saldano attività "tradizionali" della CO di matrice campana (quali il traffico di stupefacenti, le estorsioni, l'usura), attività funzionali alle finalità principali (in primis il riciclaggio di proventi illeciti), ma anche un notevole reinvestimento economico in aziende legali operanti in settori tradizionali, improntanti al "made in Italy" in un contesto a fortissima vocazione turistica come quello romano. In questo senso, l'entità dell'infiltrazione economica della famiglia Righi può essere interpretata come un segnale di quanto la componente economica dei gruppi di CO sia divenuta rilevante nel tessuto economico-imprenditoriale della Capitale. Anche in considerazione del fatto che la presenza dei Righi non si limitava al segmento delle pizzerie ma si estendeva nell'ambito di altri esercizi commerciali tra cui bar, ristoranti, pub e gelaterie, oltre alla proprietà di numerosi beni immobili.

3.2.2. Commercio all'ingrosso di fiori e di prodotti ortofrutticoli

Nel settore del commercio, un ruolo centrale è giocato dal commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli e di fiori. Per quanto riguarda il primo, è esemplificativo il caso delle infiltrazioni nel **Mercato Ortofrutticolo di Fondi (MOF)**, in provincia di Latina. Per il secondo, l'**operazione *Acero-Krupy***, di cui si parlerà in seguito.

La vicenda del MOF assume un valore paradigmatico non soltanto relativamente all'infiltrazione criminale nel settore specifico del commercio ortofrutticolo ma anche come episodio di **compresenza e collaborazione tra organizzazioni diverse** e, addirittura, per i **collegamenti** da queste instaurati **con attori della pubblica amministrazione**. Il caso del MOF è quindi particolarmente interessante perché coinvolge **le tre mafie meridionali**, in collaborazione con **soggetti locali**, in un business di portata nazionale e con **proiezioni estere** di grande rilevanza. Il grande mercato di Fondi, quindi, si rivela un autentico hub per l'intreccio di attività illecite, corruzione e infiltrazioni nell'economia legale da parte di numerosi attori.

La vicenda riguarda in primo luogo la gestione delle **attività di trasporto dei prodotti ortofrutticoli** da e per il grande mercato in provincia di Latina, uno dei più grandi mercati ortofrutticoli all'ingrosso dell'intera Europa, in grado di mo-

vimentare oltre 1 milione di tonnellate di prodotti ortofrutticoli freschi l'anno[11]. Tuttavia, le diverse operazioni che si sono susseguite a partire dal 2009 hanno messo in luce come l'interesse delle mafie coinvolte si estendesse oltre il mero aspetto logistico, andando a toccare il sistema della **produzione, commercializzazione e distribuzione di prodotti agricoli** in tutta Italia (il c.d. business delle "agromafie") oltre a sfruttare la rete dei trasporti per far viaggiare sostanze stupefacenti, soprattutto cocaina.

Famiglie 'ndranghetiste (riferibili al clan dei **Tripodo**) e **criminali locali** erano in grado, grazie anche al favore di esponenti dell'amministrazione comunale di Fondi, di pilotare gli appalti relativi alla logistica del MOF. Tramite la titolarità di fatto di importanti aziende locali (in particolare legate alla famiglia Peppe), le cosche 'ndranghetiste erano in grado di imporre i prezzi del mercato ortofrutticolo e di stabilire a quali imprese garantire l'accesso al MOF. La capacità di intimidazione del gruppo era tale da inibire qualsiasi forma di concorrenza o denuncia da parte di imprenditori e commercianti operanti nel settore.

L'**indagine *Sudpontino*** ha poi messo in luce come anche **Camorra** e **Cosa Nostra** fossero ben presenti nella cittadina in provincia di Latina. I Casalesi, e in particolare la famiglia degli **Schiavone**, erano riusciti ad estendere il loro controllo nel settore del trasporto su gomma dei prodotti ortofrutticoli nell'area del casertano e del basso Lazio. Le indagini hanno dimostrato la sussistenza dell'accordo con le mafie siciliane (sia Cosa Nostra che Stidda, in particolare nell'area di Vittoria, in provincia di Ragusa), che si dividono la filiera locale della produzione agricola. Per quanto riguarda specificamente il MOF, la presenza dei Casalesi si è concretizzava in particolare tramite la famiglia **D'Alterio**, titolare della società fondana Lazialfrigo, a sua volta controllata dalla Paganese Trasporti, gestita dai **Casalesi** (Palladino, 2015; Tribunale di Latina, 2012). Tramite questo sistema i D'Alterio erano in grado di controllare l'accesso al MOF e la logistica al suo interno, detenendo di fatto un monopolio rispetto al trasporto dei prodotti ortofrutticoli da Fondi verso l'Italia settentrionale e, passando per il casertano, da e verso i mercati siciliani. Un sistema che, come emerso dalle indagini più recenti – in particolare l'**operazione *Gea*** coordinata dalla DIA di Roma coadiuvata da quella di Napoli (Tribunale di Napoli, 2015), non è stato del tutto smantellato a seguito degli arresti effettuati nell'ambito dell'operazione ***Sudpontino***, ma ha saputo riorganizzarsi attraverso il coinvolgimento di nuovi soggetti.

3.2.3. Giochi e scommesse

Così come a livello nazionale, anche nel Lazio il settore dei giochi e delle scommesse è uno dei più esposti alle infiltrazioni della CO e attira l'interesse di gruppi

[11] Dato relativo al 2009. Fonte: MOF S.p.A. Centro Agroalimentare all'Ingrosso di Fondi.

di diversa matrice: innanzitutto **'Ndrangheta**, ma anche **Camorra**, **Cosa Nostra** e **gruppi criminali "autoctoni"** (DNA, 2017; UIF, 2013). Lo dimostrano le numerose operazioni giudiziarie condotte negli ultimi anni. Sintetizzando, l'infiltrazione ha caratterizzato tre ambiti:

- i **siti** di giochi e scommesse on-line;
- la gestione di **sale slot** e **video-lottery**;
- i **bingo**.

Per quanto riguarda il primo, esemplificativa è l'operazione **The Imitation Game**, coordinata dalla DDA di Roma nel 2016, che mette in luce l'interesse di diversi gruppi di CO – tra cui **Casalesi**, **'Ndrangheta** e **gruppi attivi ad Ostia** – nei siti di poker on-line. Il sistema era caratterizzato da una estesa piattaforma internet (più di 10 mila tavoli virtuali) collegata al di fuori del circuito autorizzato con punti gioco distribuiti a Roma (in particolare ad Ostia) e in tutto il territorio nazionale (DNA, 2016; Tribunale di Roma, 2015a).

l rapporto tra il vertice di questo sistema (un noto imprenditore del gioco on-line) e i gruppi criminali prevedeva una sorta di mutuo scambio: l'imprenditore forniva l'expertise tecnologico e commerciale; in cambio otteneva dai clan una più facile e capillare distribuzione dei suoi servizi presso sale slot e agenzie. Il tutto, attraverso una rete multi-livello di commerciali e concessionari che consentiva la raccolta di giocate in denaro contante, in violazione alla normativa italiana, e il successivo versamento su conti dedicati (Galullo, 2016). L'organizzazione si affidava a società e server localizzati all'estero: **Romania**, **Stati Uniti** e **paesi caraibici.** I proventi illeciti (divisi per quote profitto tra tutte le parti coinvolte) rientravano in Italia, tra gli altri, attraverso operazioni immobiliari.

Nell'aprile 2016 l'**operazione *Game Over*** condotta dalla Guardia di Finanza mette in luce gli interessi dei **Casalesi** e del contiguo gruppo locale dei **Guarnera di Acilia** nel settore delle sale slot nell'area romana. In precedenza, tra il 2013 e il 2014 alcune operazioni coordinate dalla DDA di Napoli (es. ***Rischiatutto*** e l'omonima ***Game Over***) rilevavano l'infiltrazione di soggetti collegati a **Camorra** e **Cosa Nostra** (clan **Santapaola**) nelle sale slot e nelle scommesse in provincia di Frosinone. Anche in questo caso il *modus operandi* prevede l'uso di un circuito parallelo di siti esteri illegali collegati ad apparecchi per evadere l'imposizione fiscale e truffare l'erario; e l'impiego di una rete di prestanome e società fiduciarie (ANSA, 2014; Cronachecittadine.it, 2014)2014.

In queste operazioni vengono sequestrate anche alcune sale bingo: come quella di Ferentino, nel frusinate, e di Vetralla, nel viterbese, avvicinata in una situazio-

ne di difficoltà economica ed acquisita da soggetti contigui alla CO ad un prezzo inferiore a quello di mercato (si veda sotto).

I **fattori di vulnerabilità** di questo settore che emergono dall'analisi dei casi studio sono gli stessi che rendono i giochi e le scommesse tra i settori a più alto rischio riciclaggio a livello nazionale (DIA, 2016; Riccardi, Milani, & Camerini, 2017):

- la **domanda** sostenuta e crescente;
- l'elevata **movimentazione di contante**;
- la difficile tracciabilità di transazioni di gioco che utilizzano **server locati all'estero**;
- l'**opacità della struttura societaria** di società concessionarie, spesso registrate o autorizzate ad operare in paesi off-shore e giurisdizioni estere (ad esempio paesi caraibici, Malta, Cipro, Romania);
- le economie di scala con **altre attività illegali** (ad esempio usura nei confronti di giocatori d'azzardo);
- le economie di scala con altri **settori economici di tradizionale infiltrazione** (ad esempio bar che possono venire dotati di apparecchi e slot).

3.2.4. Stabilimenti balneari

Un caso emblematico dell'infiltrazione posta in essere da **organizzazioni di origine autoctona** è quello che riguarda gli stabilimenti balneari sul **litorale romano**. In questo specifico ambito gruppi "autoctoni" e gruppi "autonomi" si sono trovati a scontrarsi e a cooperare, in un intreccio tra attività economiche di diverso tipo, una gestione del territorio e un rapporto con l'amministrazione locale che sembra richiamare pratiche tipiche delle regioni meridionali (Angeli, 2016b; Scarpa, 2017; Tribunale di Roma, 2015b, 2015c).

Protagonisti in questo settore sono gli appartenenti alla famiglia **Fasciani**, di origine abruzzese ma da anni stabilitasi a Ostia. Si inserirono nel business degli stabilimenti balneari negli anni Novanta, anche grazie ad alcuni legami con esponenti del mondo imprenditoriale locale. Nello stesso settore i Fasciani sono riusciti a contendere l'egemonia alla famiglia agrigentina dei **Triassi**, affiliati alla cosca dei **Caruana-Cuntrera** di Siculiana (AG) e dediti principalmente al traffico di cocaina, di armi e all'usura. I Triassi avevano fatto il loro ingresso nel settore degli stabilimenti balneari agli inizi del secolo, grazie all'affidamento da parte del X Municipio di Roma (Ostia) della gestione di una spiaggia libera. In

quella fase storica sia il loro dominio criminale sia la loro presenza nell'economia legale dell'area sono molto forti, ma le loro mire espansionistiche attirano le rivalità di gruppi criminali locali aventi interessi negli stessi settori, a partire dai Fasciani e dal clan nomade degli **Spada**, imparentato con i Casamonica e i Di Silvio.

La "pax criminale" di Ostia viene sancita nel 2007 a seguito delle tensioni tra i Triassi e i gruppi locali, culminate nel ferimento del boss Vito Triassi. Anche grazie all'intermediazione del boss di Camorra **Michele Senese** viene stabilito un accordo tra le tre famiglie Fasciani, Triassi e Spada, per cui gli affari e le diverse attività criminali venivano "distribuite" tra i tre gruppi per evitare sovrapposizioni e conflitti (Questura di Roma, 2013). L'accordo sanciva di fatto la **supremazia del gruppo Fasciani**, che si stava affermando sempre più nel settore degli stabilimenti balneari anche grazie all'acquisizione del prestigioso "Village" (Angeli & Bonini, 2013). I Triassi vedevano ridimensionata la loro presenza sia nell'ambito specifico degli stabilimenti balneari (a loro rimaneva la gestione di una spiaggia libera, precedentemente affidata in concessione all'Ordine delle suore dell'Immacolata per la realizzazione di colonie estive per i bambini) sia nel ventaglio più generale delle attività criminali, dove venivano di fatto relegati nel traffico di armi. Il clan degli **Spada**, invece, avvia in quel momento una **proficua collaborazione con i Fasciani**, affiancandoli nella gestione del mercato della cocaina a Ostia e entrando anch'essi nella gestione di spiagge libere, stabilimenti e vincendo addirittura un appalto per la gestione dei parcheggi a pagamento.

La presenza dei Fasciani non si limita al settore degli stabilimenti balneari. La "mafia di Ostia" gestisce **ristoranti**, **panetterie**, **pescherie**, **sale scommesse**, **concessionarie di auto**, **negozi**, **agenzie immobiliari**. Ambiti che si prestano sì ad un rapido reimpiego dei proventi illeciti, ma che al tempo stesso permettono il radicamento e il controllo di un territorio in cui la conflittualità tra gruppi è, come detto, alta. L'infiltrazione in questi settori si concretizza:

- tramite la **costituzione di nuove imprese** (ambito in cui i Fasciani mostrano una certa dimestichezza anche con la recente riforma del diritto societario, ricorrendo al nuovo strumento della società a responsabilità limitata semplificata);
- tramite l'**acquisizione di aziende in difficoltà**, avvicinando gli imprenditori attraverso degli intermediari e "proponendo" un accordo economico che di fatto equivale ad un subentro nella gestione dell'attività;
- tramite la definizione di vere e proprie **joint venture con imprenditori locali**, impegnatisi nel camuffamento dei capitali di illecita provenienza.

- Il controllo delle aziende è garantito dall'attribuzione della loro **titolarità a prestanome** rispondenti alle disposizioni della famiglia, una schermatura finalizzata a celare la riconducibilità delle aziende ai Fasciani senza intaccare la loro effettiva capacità di gestione delle aziende stesse.

L'egemonia dei Fasciani sul litorale romano viene duramente colpita da arresti e sequestri. Tra il 2013 e il 2016 diverse operazioni – ***Nuova Alba*** (Tribunale di Roma, 2013b, 2013a), ***Tramonto***, ***Medusa***) hanno di fatto smantellato il sistema criminale gestito dai **Fasciani** e sequestrato i beni e le aziende ad essi riconducibili. Resta invece forte la presenza degli **Spada**, già attivi nello stesso settore e in altri ambiti quali la gestione di palestre o il racket degli alloggi popolari. L'**inchiesta *Orsa Maggiore*** ha messo in luce come già nel 2012 gli Spada fossero riusciti ad ottenere la concessione di uno stabilimento balneare (l'"Orsa Maggiore", per l'appunto) partecipando come *single bidder* ad una procedura a evidenza pubblica. La vicenda ha visto coinvolto anche l'Ufficio tecnico del Municipio di Ostia, che avrebbe revocato la concessione precedentemente affidata al CRAL delle Poste in maniera pretestuosa e affidato in pochi giorni la gestione ad una società appena costituita da soggetti legati al clan degli Spada (Cappelli, 2017; Repubblica.it, 2014).

3.2.5. Appalti pubblici

La vicenda oggetto dell'inchiesta **"Mondo di Mezzo"** rappresenta forse il caso più paradigmatico di una strutturale infiltrazione della CO laziale (si tratta in questo caso di soggetti propriamente **autoctoni**) nell'economia, nella società e nelle istituzioni del Lazio, e in particolare di Roma. Per la sua dimensione pubblica e mediatica il caso ha assunto una rilevanza epocale. La sentenza di primo grado del 20 luglio 2017 ha smentito la tesi dell'esistenza di una mafia romana, un'organizzazione criminale di matrice mafiosa ulteriore rispetto alle tradizionali mafie del Sud Italia (Tribunale di Roma, 2014b). Ciò che è opportuno qui analizzare sono però l'entità e le **modalità dell'infiltrazione** del gruppo guidato da Massimo Carminati nell'economia legale della regione (e non solo), delle aziende attraverso cui i proventi illeciti venivano riciclati e reinvestiti, e soprattutto del sistema di cooperative messo in piedi da Salvatore Buzzi per ottenere finanziamenti tramite appalti pubblici in materia di gestione dei rifiuti, decoro urbano, servizi amministrativi, gestione dei campi rom e dei centri di accoglienza degli immigrati.

Da un lato, infatti, l'infiltrazione del gruppo di Carminati nelle aziende romane segue le dinamiche "tradizionali" ben rodate dalle mafie del Meridione nei rispettivi contesti territoriali:

- l'**avvicinamento di imprenditori** operanti principalmente nel settore delle **costruzioni** e del **movimento terra** e **vincitori di appalti** per lavori pubblici, che spesso si rivolgono di propria iniziativa al sodalizio criminale per chiedere "protezione" da eventuali problematiche che possono sorgere nella realizzazione dei lavori a causa di furti, intimidazioni e danneggiamenti da parte di altri gruppi;
- la **successiva "integrazione"** di tali imprenditori tra gli affiliati del gruppo – obiettivo principale rispetto al quale l'offerta di protezione iniziale rappresenta solamente una strategia di "aggancio" – e il conseguente **assoggettamento delle aziende** "avvicinate" alle finalità complessive del gruppo.

Vale la pena ricordare che questo meccanismo si fonda imprescindibilmente sulla riconoscibilità e sul **"prestigio" criminale di Carminati** e del suo gruppo, derivante dal forte **radicamento nel tessuto criminale storico della Capitale**. Una dinamica non diversa da quella che caratterizza l'azione delle mafie tradizionali nelle regioni di provenienza e di radicamento e che determina un profondo inquinamento del tessuto sociale ed economico infiltrato. Ma il "capitale criminale" del gruppo di Carminati viene sfruttato anche in un altro modo. Sull'altro versante di **attività "imprenditoriale" del gruppo**, quello maggiormente legato agli ambienti politico-istituzionali e incentrato sulle strutture gestite da Salvatore Buzzi, le modalità di azione del gruppo rassomigliano maggiormente a quelle seguite dalle mafie tradizionali al di fuori del contesto territoriale di origine. All'intimidazione si affianca la **corruzione**, ritenuta una strategia preferibile per evitare di sollevare clamore e per mantenere gli affari celati alle forze investigative. A livello aziendale, alle singole aziende di piccole e medie dimensioni si affianca **uno strutturato sistema di società**, spesso senza scopo di lucro, capaci di operare su un ampio versante del settore dei servizi pubblici. È su questo versante che la figura di Salvatore Buzzi assume maggiore rilevanza.

L'articolazione del **gruppo di cooperative guidato da Buzzi** è piuttosto complessa. Il soggetto principale, la Cooperativa 29 giugno fondata da Buzzi negli anni Ottanta, si colloca al vertice di un insieme di altre cooperative e società a responsabilità limitata specializzate nei diversi ambiti. Il Consorzio Eriches 29 gestiva in particolare il business dell'accoglienza, considerato dallo stesso Buzzi il più redditizio. Nell'area di Roma il consorzio aveva ottenuto appalti per la gestione di campi nomadi, centri di accoglienza per immigrati, profughi e richiedenti asilo, minori stranieri non accompagnati, ma anche persone senza fissa dimora, madri con bambini, persone sottoposte a sfratto. Il consorzio Formula Ambiente, invece, si occupa principalmente dell'igiene e del decoro urbano, anche al di fuori del Lazio (in particolare in Emilia-Romagna).

Il tratto saliente della strategia imprenditorial-criminale di Buzzi risiede nella **capacità di interloquire con attori politico-istituzionali e funzionari della pubblica amministrazione** per ottenere vantaggi nell'assegnazione degli appalti. A ciò si aggiunge, in un mix potentissimo capace di garantire il predominio nel terzo settore sulla scena romana (e spesso anche oltre), il rapporto con Carminati e con i suoi sodali, concretizzando quel connubio di cui la **tesi del "mondo di mezzo"** (esposta dallo stesso Carminati e intercettata dalle forze dell'ordine) vuole essere presupposto teorico. Laddove il metodo corruttivo non fosse sufficiente ecco che l'intimidazione scaturente dal prestigio criminale di Carminati e del suo gruppo (che deriva dal forte legame con il "mondo di sotto") fa il resto: la partecipazione alle gare da parte dei concorrenti e la conseguente "spartizione" degli appalti veniva regolata anche tramite minacce o il semplice riferimento alla figura dell'ex-"Nero" della Banda della Magliana. Il prestigio criminale di Carminati è sufficiente a "lubrificare" il meccanismo della corruzione e della spartizione nei passaggi più complicati, e su questa **integrazione tra metodo corruttivo e metodo intimidatorio** si basa l'intera organizzazione. Appalti pubblici, tangenti e intimidazioni si mescolano in un rapporto tra istituzioni, imprenditoria e CO deviato in grado di generare profitti immensi. Tangenti, donazioni a fondazioni politiche e funzionari stabilmente a libro paga garantivano l'aggancio con quel "mondo di sopra" indispensabile per il funzionamento del business. Un business parimenti alimentato dal radicamento nel "mondo di sotto", nella criminalità comune, senza il quale avremmo a che fare "solamente" con una mastodontica rete di corruzione.

4. Modalità di infiltrazione, controllo e gestione

4.1. Modalità di infiltrazione e controllo

Le modalità di infiltrazione e controllo di aziende nel Lazio da parte della CO riflettono le strategie già ravvisabili a livello nazionale, con qualche specificità. In sintesi, sulla base dei casi analizzati, si possono individuare due principali modalità di infiltrazione, già menzionate:

- l'**avvicinamento** e l'**acquisizione** di società pre-esistenti, spesso in difficoltà economiche;
- la **costituzione di società ad-hoc** per approfittare di opportunità di business emergenti (ad esempio la partecipazione ad appalti).

Il controllo delle aziende si avvale di una molteplicità di stratagemmi finalizzati a rendere difficile la tracciabilità della titolarità effettiva al gruppo criminale da parte degli organi investigativi. Tra questi:

- l'uso di **prestanome**, scelti nella cerchia di famigliari, professionisti compiacenti o imprenditori collusi/connessi al gruppo di CO;
- l'**estero-vestizione** dell'impresa o del gruppo imprenditoriale, con l'utilizzo di giurisdizioni poco trasparenti e paesi off-shore;
- l'uso della **responsabilità limitata** e in particolare di s.r.l. semplificate;
- l'uso di specifiche **strategie finanziarie e di corporate governance** (ad esempio il cambio frequente di ragione sociale e di sede legale, la cessione di rami aziendali, la cosiddetta 'fusione inversa'[12], il finanziamento da parte di soci).

4.1.1. Acquisizione di società pre-esistenti

L'acquisizione di società pre-esistenti avviene spesso tramite l'avvicinamento di imprese in **difficoltà finanziarie** a cui viene offerto un supporto di tipo economico e che quindi si trovano costrette, giocoforza, a lasciare la gestione effettiva al gruppo criminale (pur rimanendo spesso la proprietà formale in capo agli imprenditori originari).

L'identificazione di società in difficoltà avviene in vari modi: tramite una ricerca

[12] Si tratta di un particolare tipo di fusione per incorporazione in cui è una società partecipata ad incorporare la società controllante. Tale operazione porta la società partecipata a iscrivere a bilancio, dopo la fusione, azioni o quote proprie.

di mercato (effettuata magari con la collaborazione di **professionisti compiacenti**), il passaparola o l'input di persone informate dei fatti.

Nel caso del Bingo di Vetralla (operazione ***Rischiatutto***) una funzionaria pubblica rivela all'imprenditore collegato al gruppo criminale alcune **notizie coperte dal segreto d'ufficio**, e in particolare la situazione di insolvenza della società con AAMS. Questa indicazione consente all'imprenditore di avviare trattative con il legale rappresentante della società pre-esistente e acquisirne il controllo a costi inferiori al prezzo di mercato (Tusciaweb.eu, 2013).

In altri casi l'avvicinamento avviene attraverso un **servizio di consulenza apparentemente legale**. Ad esempio recente è il caso, segnalato da alcuni organi di stampa, di una finanziaria collegata a un gruppo di CO attivo sul litorale romano, che avrebbe procacciato alla titolare di un bar in difficoltà economica degli affittuari per la licenza e il locale. Dopo poco tempo gli affittuari, di comune accordo con il gruppo criminale, avrebbero smesso di pagare l'affitto e minacciato la donna, occupando illegalmente l'esercizio commerciale (Angeli & Bellavia, 2017).

4.1.2. Costituzione di società ad-hoc

Si tratta di una strategia adottata tipicamente nei casi di collusione con ambienti amministrativi e istituzionali. Le società (che possono acquisire talvolta anche la forma di associazioni o società cooperative) vengono costituite appositamente per cogliere alcune opportunità di businesse emergenti come, ad esempio, la **gestione di appalti e finanziamenti pubblici** in specifici settori.

Esemplificativo è il caso, menzionato sopra, della società costituita ad-hoc dal clan Spada per accaparrarsi la concessione di uno stabilimento balneare ad Ostia. Secondo quanto emerso nell'operazione ***Orsa Maggiore*****,** la licenza venne revocata al CRAL dell'Ente Poste e poi riaffidata immediatamente attraverso una procedura ad asserita evidenza pubblica (in un arco temporale di soli cinque giorni) ad una s.r.l. costituita solo tre giorni prima da persone collegate al gruppo criminale.

Società neo-costituite sono anche quelle legate all'**infiltrazione di gruppi della Camorra** nella ristorazione (ad esempio ***Pizza Ciro***) e nel commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli (si veda il caso di Moccia Fruit). In entrambe le situazioni, le società vennero costituite ed intestate a prestanome, strategia molto frequente come descritto di seguito.

4.1.3. Il ricorso all'intestazione fittizia e ai prestanome

Così come già evidenziato nelle strategie di infiltrazione criminale anche in altre regioni italiane (Riccardi, Soriani, et al., 2016), anche nel Lazio gli investimenti criminali nell'economia legale si avvalgono di **prestanome a cui intestare società e beni**.

Ad esempio, l'operazione contro il clan Moccia del gennaio 2016 rivela l'esistenza di una fitta rete di affiliati e intestatari fittizi attraverso i quali il clan, da tempo insediato nel territorio laziale, gestiva diverse imprese operanti nel settore della **distribuzione di prodotti lattiero caseari ed ortofrutticoli** e nella fornitura di prodotti alimentari a importanti ristoranti e supermercati di Roma (DNA, 2017).

I casi analizzati evidenziano prestanome di varia origine e natura:

- membri della **cerchia famigliare** degli affiliati dei gruppi di CO;
- **professionisti** (ad esempio notai, commercialisti, avvocati);
- **imprenditori collusi** o in un rapporto di sottomissione ai gruppi di CO;
- **soggetti estranei** e coinvolti per l'occasione, anche dietro pagamento di denaro.

A quest'ultima categoria appartengono alcuni soggetti di nazionalità straniera a cui i gruppi mafiosi o di CO autoctona hanno affidato la gestione di alcune attività commerciali nella città di Roma (Guardia di Finanza - Comando Provinciale di Roma, 2017). Si è segnalato ad esempio l'impiego, da parte di alcuni gruppi legati alla 'Ndrangheta, di soggetti di origine nordafricana che da un lato agivano come fiorai nei pressi del cimitero di Prima Porta piazzando sul mercato fiori forniti all'ingrosso da società del network 'ndranghetista; dall'altro come pusher, usando appunto l'attività di fioraio come copertura (Angeli, 2016c; Repubblica, redazione di Roma, 2017).

Il ruolo degli imprenditori a cui si affidano i gruppi di CO non è mai di facile inquadramento, come peraltro anche sottolineato più volte in letteratura – si veda ad esempio Sciarrone (2009, 2011). Da un lato, alcuni possono ritrovarsi da **vittima** (di estorsione, di usura) a **strumento** nelle mani dei gruppi criminali, che li depauperano del controllo effettivo lasciando loro la titolarità formale delle aziende; altri chiedono protezione e altri benefici in cambio della fornitura di un servizio (come, appunto, l'intestazione fittizia). E in altri casi, come nella vicenda del noto imprenditore del settore giochi on-line dell'operazione ***The Imitation Game***, giocano un ruolo di **intermediario**, **facilitatore dell'investimento** e

addirittura **"cerniera"** tra diverse organizzazioni criminali (DIA, 2017).

4.1.4. Estero-vestizione e uso di giurisdizioni poco trasparenti

La costituzione di società all'estero da parte di gruppi criminali attivi nel Lazio può rispondere a due esigenze:

- fornire **copertura ad attività illegali** e traffici illeciti compiuti al di fuori dell'Italia;
- sfruttare la scarsa trasparenza di alcune giurisdizioni per **facilitare il riciclaggio** di proventi criminali;

Emblematica della prima fattispecie è l'indagine ***Acero-Krupy***, condotta dalle DDA di Reggio Calabria e di Roma, che ha colpito un consorzio criminale di matrice 'ndranghetista attivo tra il Lazio, la Calabria, i Paesi Bassi e il Canada. L'operazione ha rivelato l'esistenza di un network di imprese del **settore florovivaistico**, controllate dal gruppo di CO e registrate in **Olanda** e in **provincia di Latina** che servivano sia per coprire un traffico di sostanze stupefacenti che per riciclare denaro sporco (DIA, 2016; DNA, 2017). In particolare i camion delle società olandesi erano utilizzati per trasportare, nel doppio fondo, cocaina dall'Olanda all'Italia; e, nella direzione opposta, i proventi illeciti venivano trasferiti, in contante attraverso gli stessi vettori, dalla provincia di Latina alle società olandesi, a loro volta intestate ad una rete di prestanome.

A detta degli inquirenti, queste imprese erano riuscite ad avere il quasi monopolio del mercato florovivaistico di Amsterdam, come anche dimostrato dall'indagine ***Levinius*** (DNA, 2017); ma alcune di esse venivano usate anche per ricettare prodotti rubati, come le 260 tonnellate di cioccolato svizzero sottratto da un magazzino in Lombardia e "riciclato" da queste società, attraverso un giro di fatture false, in alcuni paesi europei (DIA, 2016).

Per quanto riguarda la seconda fattispecie di estero-vestizione, vale la pena ricordare l'operazione ***The Imitation Game,*** descritta in precedenza. Per consentire l'evasione delle imposte sulle giocate, e complicare la tracciabilità delle piattaforme illegali di gioco on-line e i relativi flussi finanziari illeciti, gli ideatori del sistema **avevano stabilito all'estero i server** (ad esempio in Florida, negli Stati Uniti), le **società** che fornivano il personale di assistenza e gli sviluppatori IT (ad esempio la *Dollarobet srl*, in Romania) e le **società** e i **conti correnti** attraverso cui passavano i proventi da riciclare, spesso poi reimpiegati in operazioni immobiliari (DNA, 2017).

Queste modalità sono ormai diventate 'tipiche' dell'infiltrazione della CO in Ita-

lia nel settore delle scommesse, che si caratterizza anche per l'uso di società concessionarie dotate di licenze e autorizzazioni fornite da governi stranieri, Malta e paesi caraibici in testa (DIA, 2016; Riccardi et al., 2017).

4.1.5. Il ricorso alla responsabilità limitata e alle S.r.l. semplificate

La grande maggioranza delle società confiscate nel Lazio è rappresentata da società di capitale. In particolare il 75,8% è costituito da società a responsabilità limitata e il 3,1% da società per azioni. Da notare che il peso delle S.p.a. è notevolmente superiore a quello tra le confiscate a livello nazionale (pari all'1,1%); tendenza che era già stata notata anche per le società confiscate negli anni Novanta e Duemila ad esponenti della Banda della Magliana e che si potrebbe attribuire all'expertise contabile e finanziario di alcuni soggetti collegati al gruppo criminale (come il Nicoletti) (Transcrime, 2013).

Come già evidenziato in letteratura (si vedano, ad esempio, Riccardi, Soriani, et al., 2016; Steinko, 2012; Transcrime, 2013) le società di capitale, e **in particolare le S.r.l.**, offrono una serie di benefici all'investitore criminale:

- la possibilità di **frammentare il capitale tra più soggetti**, al fine di complicare l'individuazione dei titolari effettivi e minimizzare anche il rischio del sequestro di quote[13];
- per le S.r.l., la relativa **facilità di costituzione**, considerato il capitale minimo (10.000 euro);
- per le S.r.l, la relativa **facilità di gestione, anche contabile e amministrativa**, che non richiede il coinvolgimento di soggetti esterni all'organizzazione.

Tutti questi benefici sono addirittura enfatizzati nel caso della **S.r.l. semplificata**, in particolare in termini di snellimento dei requisiti minimi di costituzione (da un minimo di 1 euro a un massimo di 9.999) e comunicazione ai registri competenti. Non è forse un caso che, anche nel Lazio, la S.r.l.s. sia stata utilizzata da alcuni gruppi di CO per cogliere alcune opportunità di business ad esempio nel settore degli stabilimenti balneari (si veda sopra).

4.2. Modalità di gestione economico-finanziaria

Come già precedentemente esplorato in letteratura (Di Bono, Cincimino, Riccardi, & Berlusconi, 2015; Donato, Saporito, & Scognamiglio, 2013; Ravenda, Argiles-Bosch, & Valencia-Silva, 2015; Transcrime, 2013), l'analisi dei bilanci

[13] Proprio perché le autorità competenti dovrebbero dimostrare per ciascun socio la relazione diretta o indiretta con il gruppo criminale;

delle aziende confiscate permette di individuare alcuni aspetti che contraddistinguono, da un punto di vista finanziario e contabile, tali aziende rispetto ad aziende "sane". Questo esercizio è da ritenersi solamente esplorativo a causa dalla **natura spesso fraudolenta dei bilanci** di tali aziende, soprattutto sul lato del conto economico (Di Bono et al., 2015; Riccardi & Berlusconi, 2016).

Come anticipato nella sezione metodologico, nel caso specifico del Lazio si è proceduto ad una **comparazione tra le aziende confiscate e altrettanti *peer group*** (gruppi di controllo) costruiti appositamente intorno a ciascuna delle aziende incluse nel dataset ANBSC. Così facendo è possibile confrontare ciascuna azienda con il suo gruppo di riferimento, composto da aziende ad essa simili (stessa provincia, stesso settore, stessa forma giuridica). Un confronto tra le caratteristiche dell'azienda infiltrata *com'è* e *come sarebbe stata* (presumibilmente) se non fosse stata infiltrata[14]. Questo confronto – effettuato solo su alcuni settori economici con un numero sufficiente di imprese – permette di verificare se le aziende confiscate si distinguano dalle "analoghe sane" sotto diversi profili.

Dimensione aziendale. Utilizzando come proxy dimensionale il volume delle attività totali delle azienda, le aziende confiscate nel Lazio risultano **mediamente più grandi**. In particolare l'attivo totale risulta essere quasi doppio nelle aziende confiscate rispetto alla media dei relativi *peer group* (+74%)[15]. Questo dato vale, a livello settoriale, sia per le aziende nel settore delle costruzioni sia per quelle dell'alloggio/ristorazione[16], anche se la differenza nel settore delle costruzioni è molto più marcata (+501%) di quella nel settore dell'alloggio/ristorazione (+26%). Si tratta dunque di aziende più grandi rispetto alle aziende non infiltrate. Ciò può essere dovuto, nel caso dell'alloggio/ristorazione, al fatto che l'infiltrazione è con ogni probabilità legata all'esigenza di riciclare denaro di provenienza illecita, e che a questo fine è probabilmente più funzionale l'utilizzo di strutture (bar, alberghi, ristoranti) con un elevato volume d'affari, uno scarso "radicamento" nel tessuto locale, una clientela preferibilmente turistica. Soprattutto in un contesto, come quello romano, dove l'infiltrazione in questo settore

[14] I dati messi a confronto sono relativi all'anno fiscale del sequestro.

[15] Il valore è calcolato come media delle differenze relative tra ciascuna azienda confiscata e il proprio *peer group* di riferimento. Al dato dell'azienda confiscata (le attività totali in questo caso, in migliaia di euro) si sottrae il dato medio delle 100 aziende dello specifico *peer group*. La percentuale è quindi calcolata dividendo tale differenza per lo stesso valore medio del *peer group*. In termini formali, la differenza percentuale x è calcolata con la formula

$$x = \frac{\sum_{i=1}^{n} \frac{x_i - \bar{x}_{k_i}}{\bar{x}_{k_i}}}{n}$$

Dove x è il valore dell'azienda confiscata i, $\bar{x}_{k_i}$ è il valore medio del peer group k costruito sull'azienda i ed n è il numero di aziende confiscate (esclusi i casi con valori mancanti).

[16] Solamente in questi due settori il numero di casi con dati disponibili permette un'analisi quantitativamente valida.

è più marcata rispetto al resto del territorio regionale. Queste circostanze potrebbero favorire l'acquisizione di strutture collocate nel centro cittadino, dove il valore dell'immobile è più elevato, e potrebbero accrescere così il patrimonio aziendale.

- **Indebitamento**. I risultati indicano tendenze in linea con quanto emerge da precedenti studi (Riccardi, 2014; Transcrime, 2013): l'incidenza dell'**indebitamento finanziario** delle aziende confiscate – misurato attraverso la quota di prestiti bancari e obbligazioni finanziarie, di breve e di lungo termine, sulle passività totali – è decisamente inferiore rispetto al gruppo di controllo (circa la metà in media), in particolare nel settore dell'alloggio/ristorazione (un ottavo), ma in misura sensibile anche in quello delle costruzioni (un terzo). I **debiti commerciali** risultano invece leggermente superiori, ma sostanzialmente in linea con il dato medio delle "analoghe sane", anche se nel settore dell'alloggio/ristorazione questa differenza è più marcata. Questa particolare configurazione delle passività si può spiegare, come suggerito dalla letteratura, in due direzioni. La disponibilità di denaro di provenienza illecita permette innanzitutto alle aziende infiltrate dai gruppi criminali di non necessitare del ricorso all'indebitamento bancario, evitando così da un lato oneri finanziari "inutili" e, dall'altro, un contatto con istituzioni finanziarie che potrebbe esporre ad accertamenti da parte degli stessi soggetti obbligati (ad esempio adeguata verifica della clientela) o a segnalazioni di operazioni sospette. Dall'altra parte, il ricorso all'indebitamento commerciale e all'indebitamento nei confronti di soci è invece una forma mascherata di finanziamento occulto che mira fondamentalmente a reintrodurre nel circuito "lecito" risorse di provenienza illecita attraverso forme apparentemente legali (DIA, 2016; Riccardi, Milani, & Campedelli, 2016; Transcrime, 2013). Un modo per mascherare l'origine illecita dei capitali è quello di "gonfiare" i debiti verso i fornitori, sfruttando la connivenza (o, spesso, l'affiliazione) di aziende fornitrici, ad esempio nel settore del commercio all'ingrosso di beni alimentari, nell'agroalimentare, nei trasporti o, per quanto riguarda le aziende edili, nel settore della fornitura del cemento e nel movimento terra. Questo spiega la maggiore esposizione commerciale delle aziende infiltrate nei due settori menzionati. Un'altra ipotesi, valida nei casi in cui le organizzazioni criminali non controllano l'intera filiera economica, prevede che le aziende infiltrate dalla CO riescano a sfruttare le capacità intimidatorie dei gruppi che le controllano per ottenere condizioni di maggiore vantaggio dalle aziende fornitrici ad esse non collegate. In questo caso i gruppi criminali eserciterebbero pressioni intimidatorie per ritardare i pagamenti, determinando così un effettivo aumento dell'indebitamento verso i fornitori.

- **Liquidità**. Coerentemente con quanto fin qui descritto, anche il dato sulla natura circolante dell'attivo aziendale – misurata attraverso due *ratio*: il rapporto tra disponibilità liquide e attività totali e quello tra attività correnti e attività totali – conferma la dinamica tipica delle imprese paravento (Catanzaro, 1988), soprattutto nel settore dell'alloggio/ristorazione. In generale, i dati sul totale delle aziende confiscate mostrano una maggiore liquidità rispetto alle analoghe sane[17], ma il dato appare particolarmente significativo a livello settoriale. Le aziende operanti nel settore delle costruzioni[18] e (soprattutto) quelle dell'alloggio/ristorazione[19] presentano differenze più marcate rispetto alle analoghe aziende non infiltrate. Sembra confermarsi dunque l'ipotesi che, soprattutto nel settore ricettivo e della ristorazione, le aziende confiscate nel Lazio abbiano le **caratteristiche tipiche di aziende paravento** finalizzate principalmente al riciclaggio dei proventi illeciti. Come suggerito dalla letteratura (Di Bono et al., 2015; Garofalo, 2016) un'elevata liquidità potrebbe essere giustificata da un lato da un disinteresse nell'investimento 'produttivo' di lungo termine (che si riflette in un peso limitato delle immobilizzazioni); dall'altro, nell'interesse a impiegare le risorse in attività correnti più facili da trasferire e occultare in caso di timori di misure patrimoniali (Transcrime, 2013).

- **Profittabilità**. Per quanto, come segnalato in letteratura, l'analisi del conto economico sconti, più che nel caso della situazione patrimoniale, il rischio di manipolazioni contabili (Riccardi & Berlusconi, 2016), è utile condurre un'analisi esplorativa della profittabilità delle aziende confiscate. In media i margini di profittabilità (*EBIT margin* e *Profit margin*) appaiono sensibilmente inferiori rispetto al gruppo di controllo (e negativi)[20]. Ciò vale sia nel settore dell'alloggio/ristorazione[21] sia in quello delle costruzioni[22] in cui la differenza è meno marcata. Questo risultato va quindi inquadrato ancora una volta nell'ottica di una distinzione tra diversi tipi di infiltrazione.

---

[17] Il rapporto tra circolante e attività totali è 0,20 per le aziende confiscate, 0,14 per le analoghe sane; quello tra attività correnti e attività totali è 0,67 per le confiscate, 0,62 per le analoghe sane.

[18] Rapporto circolante/attività totali = 0,14 per le confiscate; 0,10 per le analoghe sane. Rapporto attività correnti/attività totali = 0,94 per le confiscate; 0,78 per le analoghe sane.

[19] Rapporto circolante/attività totali = 0,36 per le confiscate; 0,17 per le analoghe sane. Rapporto attività correnti/attività totali = 0,65 per le confiscate; 0,53 per le analoghe sane.

[20] Margine di profitto = -57% per le aziende confiscate; -9% per le analoghe sane. Margine EBIT = -40% per le aziende confiscate; -3% per le analoghe sane.

[21] Margine di profitto = -41% per le aziende confiscate; -8% per le analoghe sane. Margine EBIT = -25% per le aziende confiscate; -6% per le analoghe sane.

[22] Margine di profitto = -21% per le aziende confiscate; -10% per le analoghe sane. Margine EBIT = -6% per le aziende confiscate; -1% per le analoghe sane.

Come emerso in precedenti analisi di aziende confiscate in Italia (Transcrime, 2013), la minore profittabilità è riconducibile alla dinamica tipica delle aziende paravento. Aziende infiltrate che mantengono una finalità produttiva possono infatti presentare livelli di profittabilità addirittura maggiori rispetto alla norma, in quanto le caratteristiche dei gruppi criminali – se utilizzate allo scopo di migliorare la performance aziendale – possono fornire degli (illeciti) vantaggi competitivi all'azienda tramite l'aumento delle commesse e dei ricavi (collusione con apparati amministrativi corrotti) e la riduzione dei costi (pressioni e intimidazioni su fornitori, clienti, *competitor*, dipendenti, utilizzo di materiali di bassa qualità, elusione dei controlli, falsificazione di documenti contabili o di altro genere, evasione fiscale). D'altro canto, le aziende paravento non si pongono l'obiettivo primario del profitto. La loro funzione principale è quella di fornire uno strumento per reintrodurre nell'economia legale risorse di provenienza illecita e, al massimo, l'occupazione del mercato: come sottolineato in letteratura, più che *profit-maximising* le aziende mafiose sono *rent-seeking* (Riccardi, Soriani, et al., 2016). In questi casi, dunque, la capacità dell'azienda di produrre profitto è generalmente molto bassa e le performance economiche tendono ad essere negative. L'analisi delle aziende confiscate nel territorio del Lazio sembra suggerire la maggiore diffusione di questa dinamica, confermata peraltro in entrambi i settori analizzati più nel dettaglio.

Tabella 10 - Schema riassuntivo delle caratteristiche delle aziende confiscate

Caratteristiche della gestione aziendale	**Differenze (az. confiscate rispetto a *peer group*)**	**Particolarità settoriali**
Dimensione (attività totali)	>	>> costruzioni
Indebitamento finanziario	<<	
Debiti commerciali	=	> costruzioni >> ristorazione
Disponibilità liquide su attività totali	>	>> ristorazione
Attività correnti su attività totali	=	> ristorazione
Profittabilità (*EBIT margin*, *Profit margin*)	<<	< costruzioni
<< molto minore; < minore; = sostanzialmente simile; > maggiore; >> molto maggiore		

- **Il riciclaggio**. Il classico modello di aziende infiltrate allo scopo di riciclare i proventi illeciti è ancora quello prevalente, in particolare nel settore della ristorazione e (in misura minore) in quello delle costruzioni. Costituite ad hoc o acquisite tramite l'avvicinamento di imprenditori in difficoltà e il loro sostanziale "spossessamento", controllate tramite prestanome e spesso tramite complessi sistemi societari, queste aziende subiscono frequenti cambi di proprietà e trasferimenti delle attività. Vengono tenute in vita dalla CO allo scopo principale di ripulire gli introiti delle attività criminali e reintrodurli nell'economia legale. A questo fine presentano una struttura produttiva spesso inconsistente e risultano poco o per nulla indebitate verso gli istituti di credito ma più indebitate della media delle aziende del loro stesso settore verso i fornitori, indicando con ogni probabilità un sistema di complicità e connivenze che risale la filiera produttiva fino alla lavorazione delle materie prime. Le attività sono mantenuti allo stato corrente, sia per facilitare le operazioni di riciclo (in particolare tramite l'ampio ricorso al contante) sia per minimizzare l'incidenza di sequestri e confische. La realizzazione di profitti non è l'obiettivo principale di questo modello aziendale, che pertanto è spesso caratterizzato da indici di profittabilità negativi e molto peggiori rispetto alle aziende "sane".
- Una variante di questo modello – realizzatasi ad esempio nel caso delle pizzerie "Pizza Ciro" – concilia le esigenze del riciclaggio dei proventi illeciti con quella di fornire ulteriori risorse ai clan. Il ricorso ad una contabilità "parallela" rivela la sussistenza di due binari in direzioni opposte cui l'azienda si presta: quello classico dell'ingresso di capitali "sporchi" nell'economia legale (tipicamente tramite l'emissione di ricevute false) e quello opposto dell'utilizzo di risorse di provenienza lecita, mantenute nel sommerso, per il finanziamento di attività illecite.
- **Il controllo del territorio**. Si tratta di aziende attive in territori particolarmente sottoposti al controllo e al radicamento di specifici gruppi di CO. Operano in settori di grande visibilità (ad esempio ristorazione, commercio al dettaglio di beni alimentari, ma anche servizi e sport), dove il rapporto con le comunità locali è molto forte. Possono essere aziende di recente costituzione o possono venire acquisite tramite avvicinamento e spossessamento di imprenditori in difficoltà. Generalmente Srl o associazioni, rispondono a strutture piuttosto semplici e producono volumi d'affari contenuti. A differenza delle aziende paravento sono aziende produttive a tutti gli effetti, anche se l'obiettivo del profitto si mescola con altre finalità, in particolare la costruzione e il mantenimento del consenso sociale e il rafforzamento del controllo del territorio. Entrambi gli elementi sono di fondamentale impor-

tanza per i gruppi criminali che fanno del radicamento in una determinata area la loro strategia di azione. Il consenso sociale si genera tramite la creazione di nuovi posti di lavoro – che rappresentano fonti di reddito per fasce della popolazione tipicamente svantaggiate (Arlacchi, 2007; Becchi & Rey, 1994; Bini, 1997; Fantò, 1999) – e l'inserimento in un circuito imprenditoriale "rispettabile", composto da imprenditori, fornitori, rappresentanti delle istituzioni locali (Fantò, 1999; Savona, 2010). Sono esempi tipici di questo modello le panetterie gestite dai Fasciani a Ostia (storico business della famiglia, avviato sin dagli anni Ottanta) e, sempre a Ostia, il caso emblematico della palestra abusiva gestita dagli Spada (Angeli, 2016a; Repubblica, redazione di Roma, 2017).

- **Lo scambio politico-criminale**. Sono aziende il cui business è interamente o principalmente alimentato da commesse pubbliche in settori quali le costruzioni, la cura dell'igiene e il decoro urbano, la raccolta e il trattamento dei rifiuti, la fornitura di servizi sociali (accoglienza e alloggio per minori, profughi, richiedenti asilo, rom, soggetti in difficoltà). Anche in questo caso, la modalità di infiltrazione può contemplare sia l'acquisizione o comunque il coinvolgimento di società (o associazioni) già esistenti (come nel caso delle cooperative gestite da Salvatore Buzzi nella vicenda del "Mondo di Mezzo") sia la costituzione di soggetti ad hoc (come la società *Bluedream srl* costituita in pochi giorni da soggetti legati alla famiglia Spada al fine di accaparrarsi la concessione dell'Orsa Maggiore). Anche queste realtà aziendali hanno natura produttiva, e anzi in questo caso la generazione di profitti è proprio l'obiettivo principale dell'azienda, sebbene possa accompagnarsi da finalità ulteriori quali il controllo del territorio o la costruzione di consenso sociale. Gli schemi societari possono essere piuttosto complessi, soprattutto nel caso di volumi d'affari particolarmente sviluppati (come nella circostanza del sistema di cooperative di Buzzi), ma la finalità del riciclo e pertanto dell'occultamento dei profitti è da escludersi a causa della natura pubblica dei finanziamenti. Il modello aziendale persegue il profitto attraverso l'annichilimento della concorrenza e l'abbattimento dei costi. Per entrambe le strategie è determinante la dimensione criminale del gruppo che gestisce l'azienda: l'intimidazione gioca un ruolo fondamentale nello scoraggiare la concorrenza (Caneppele, Calderoni, & Martocchia, 2009), e vantaggi competitivi possono scaturire da pressioni sui fornitori, utilizzo di materie prime (o fornitura di servizi) di scarsa qualità e aggiramento dei relativi controlli, compressione salariale derivante da intimidazione dei lavoratori e ricorso al lavoro non regolare (Arlacchi, 2007, pag. 106; Fantò, 1999). Ma è sicuramente la contiguità con ambienti politici e amministrativi

a rappresentare l'*asset* strategico in questo modello di business. È tramite la collusione con amministratori locali che queste aziende riescono a vincere appalti o ad ottenere concessioni in violazione delle regole improntate alla concorrenza e alla competizione, come è successo nei due casi citati implicati nell'inchiesta "Mondo di Mezzo" e delle concessioni agli stabilimenti balneari sul litorale romano.

Bibliografia

Angeli, F. (2016a, marzo 17). Ostia, sequestrata palestra del clan Spada. *Repubblica.it*. Recuperato da http://roma.repubblica.it/cronaca/2016/03/17/news/ostia_sequestrata_palestra_del_clan_spada-135718576/

Angeli, F. (2016b, giugno 13). Roma, sentenza sui Fasciani: «Assolti dall'accusa di mafia». *Repubblica.it*. Recuperato da http://roma.repubblica.it/cronaca/2016/06/13/news/roma_stroncata_in_appello_la_piovra_di_ostia_oltre_duecento_anni_di_condanna_per_i_clan_fasciani_e_triassi-141882406/

Angeli, F. (2016c, novembre 10). Roma, fiorai aperti h24: un giro da 100 milioni tra spaccio, racket e riciclaggio di denaro. *Repubblica.it*. Recuperato da http://roma.repubblica.it/cronaca/2016/10/11/news/roma_fiorai_aperti_h24_un_giro_da100_milioni_tra_spaccio_racket_e_riciclaggio_di_denaro-149539119/

Angeli, F., & Bellavia, E. (2017, maggio 4). Roma, prestanomi e taniche di benzina: le mani dei clan sulle attività di Ostia. *Repubblica.it*. Recuperato da http://roma.repubblica.it/cronaca/2017/04/05/news/roma_prestanomi_e_taniche_di_benzina_le_mani_dei_clan_sulle_attivita_di_ostia-162233311/

Angeli, F., & Bonini, C. (2013, giugno 28). Ostia assediata dai clan. Ma sulla mafia cala l'omertà. *R'E Le Inchieste*. Recuperato da http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/06/28/news/ostia_pezzo_bonini-angeli-62014759/

ANSA. (2014, marzo 13). Antimafia: Capolupo (Com.Gen. GdF), «Con operazione Game Over sequestrati beni per 61 milioni». *ANSA.it*. Recuperato da http://giochiescommesse.ansa.it/Articolo/34744-21

Arlacchi, P. (2007). *La mafia imprenditrice. Dalla Calabria al centro dell'inferno*. Milano: Il Saggiatore.

Becchi, A., & Rey, G. M. (1994). *L'economia criminale*. Bari: Laterza.

Bini, M. (1997). Il polimorfismo dell'impresa criminale. In A. Bertoni (A C. Di), *La criminalità come impresa*. Milano: EGEA.

Caneppele, S., Calderoni, F., & Martocchia, S. (2009). Not only banks: Criminological models on the infiltration of public contracts by Italian orga-

nized crime. *Journal of Money Laundering Control*, *12*(2), 151–172.

Cappelli, R. (2017, febbraio 2). Roma, sette condanne per i clan del mare di Ostia. *Repubblica.it*. Recuperato da http://roma.repubblica.it/cronaca/2017/02/02/news/spada_aggravante_mafiosa-157445668/

Carabinieri - Raggruppamento Operativo Speciale. (2017, ottobre 5). Intervista.

Catanzaro, R. (1988). *Il delitto come impresa. Storia sociale della mafia*. Padova: Liviana Editrice.

Cronachecittadine.it. (2014, maggio 5). Frosinone. Operazione «Game Over» contro la criminalità organizzata. 6 arresti e 20mln di beni sequestrati. *Cronachecittadine.it*. Recuperato da http://www.cronachecittadine.it/aggiornamento-frosinone-operazione-game-over-contro-criminalita-organizzata-6-arresti-20mln-beni-sequestrati/

Di Bono, L., Cincimino, S., Riccardi, M., & Berlusconi, G. (2015). Management strategies of infiltrated businesses. In E. U. Savona & G. Berlusconi (A C. Di), *Final Report of Project ARIEL - Organized Crime Infiltration of Legitimate Businesses in Europe: A Pilot Project in Five European Countries* (pagg. 102–112). Trento: Transcrime - Università degli Studi di Trento. Recuperato da http://arielproject.eu/wp-content/uploads/2015/11/Project-ARIEL_Final-report.pdf

DIA. (2013). *Relazione semestrale del Ministero dell'Interno sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia. Secondo semestre 2013*. Roma: Ministero dell'Interno.

DIA. (2016). Le infiltrazioni della «Ndrangheta nell»economia legale. Direzione Investigativa Antimafia - Documento interno.

DIA. (2017). Prospetto Sequestri e Confische nella Regione Lazio, 2011-2016. DIA - Centro Operativo di Roma - Documento confidenziale.

DIA - Centro Operativo di Roma. (2014, ottobre 21). Comunicato stampa del 21 ottobre 2014.

DIA - Centro Operativo di Roma. (2017, maggio 30).

DNA. (2016). *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Direzione nazionale antimafia. 2015*. Roma: Ministero dell'Interno.

DNA. (2017). *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo. 1° luglio 2015 - 30 giugno 2016*. Roma: Ministero dell'Interno.

Donato, L., Saporito, A., & Scognamiglio, A. (2013). *Aziende sequestrate alla criminalità organizzata: Le relazioni con il sistema bancario* (Occasional Papers No. 202). Roma: Banca d'Italia.

Fantò, E. (1999). *L'impresa a partecipazione mafiosa. Economia legale ed economia criminale*. Bari: Edizioni Dedalo.

Galullo, R. (2016, gennaio 13). Gioco illegale online di camorra e 'ndrangheta: 11 arresti. *Ilsole24ore.com*. Recuperato da http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-01-13/gioco-illegale-online-camorra-e-ndrangheta-11-arresti-122414.shtml?uuid=ACUeBA9B

Garofalo, L. (2016). From the analysis of criminal infiltration to the assessment of its risk. In E. U. Savona, M. Riccardi, & G. Berlusconi (A C. Di), *Organised crime in European businesses* (pagg. 189–210). Abingdon: Routledge.

Guardia di Finanza - Comando Provinciale di Roma. (2017, maggio 29). Intervista.

Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità. (2016). *II Rapporto Mafie nel Lazio*. Roma: Regione Lazio.

Palladino, A. (2015, luglio 20). Mercato Fondi, 20 arresti: «Estorsione per controllare trasporto dell'ortofrutta». *IlFattoQuotidiano.it*. Recuperato da http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/07/20/mercato-fondi-20-arresti-estorsione-per-controllare-trasporto-dellortofrutta/1889021/

Pignatone, G., & Prestipino, M. (2015). Le mafie su Roma, la mafia di Roma. In E. Ciconte, F. Forgione, & I. Sales (A C. Di), *Atlante delle mafie* (Vol. III). Rubbettino.

Pignatone, G., & Prestipino, M. (2017, maggio 7). Il nuovo volto delle mafie. *La Repubblica*.

Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma. (2017, maggio 16). Intervista.

Questura di Roma. (2013, luglio 26). Comunicato Stampa del 26 luglio 2013.

Ravenda, D., Argiles-Bosch, J. M., & Valencia-Silva, M. (2015). Detection Model of Legally Registered Mafia Firms in Italy. *European Management Review*. https://doi.org/10.1111/emre.12039

Repubblica, redazione di Roma. (2017, aprile 16). Intervista.

Repubblica.it. (2014, aprile 11). Mafia a Ostia, tangenti e appalti illeciti per gli stabilimenti balneari: 9 arresti. *Repubblica.it*. Recuperato da http://roma.repubblica.it/cronaca/2014/11/04/news/ostia_gestione_illecita_degli_appalti_pubblici_in_corso_operazione_di_polizia_-99703222/

Riccardi, M. (2014). When criminals invest in businesses: Are we looking in the right direction? An exploratory analysis of companies controlled by mafias. In F. Calderoni & S. Caneppele (A C. Di), *Organized crime, corruption and crime prevention. Essays in honor of Ernesto U. Savona*. New York, NY: Springer.

Riccardi, M., & Berlusconi, G. (2016). Measuring organised crime infiltration in legal businesses. In E. U. Savona, M. Riccardi, & G. Berlusconi (A C. Di), *Organised crime in European businesses* (pagg. 16–31). Abingdon: Routledge.

Riccardi, M., Milani, R., & Camerini, D. (2017). Italy. In E. U. Savona & M. Riccardi (A C. Di), *Assessing the risk of money laundering in Europe. Final Report of Project IARM*. Milano: Transcrime – Università Cattolica del Sacro Cuore. Recuperato da www.transcrime.it/iarm

Riccardi, M., Milani, R., & Campedelli, G. M. (2016). *MONITOR – Monitoraggio dell'economia locale per prevenire l'infiltrazione della criminalità organizzata - Provincia di Crotone*. MIlano: Crime&tech. Recuperato da http://www.crimetech.it/media/MONITORCrotoneRapporto.pdf

Riccardi, M., Soriani, C., & Giampietri, V. (2016). Mafia infiltration in legitimate companies in Italy: from traditional sectors to emerging businesses. In E. U. Savona, M. Riccardi, & G. Berlusconi (A C. Di), *Organised Crime in European Business* (pagg. 119–140). Abingdon: Routledge.

Savona, E. U. (2010). Infiltration of the public construction industry by Italian organised crime. In K. Bullock, R. V. Clarke, & N. Tilley (A C. Di), *Situational prevention of organized crimes* (pagg. 130–150). Cullompton: Willan Publishing.

Savona, E. U., & Berlusconi, G. (A c. di). (2015). *Organised crime infiltration of legitimate businesses in Europe: A pilot project in five European countries*. Trento: Transcrime - Università degli Studi di Trento.

Scarpa, G. (2017, giugno 15). Roma, i giudici della corte d'Appello: «Il clan Fasciani è mafioso». *Repubblica.it*. Recuperato da http://roma.repubblica.it/cronaca/2017/06/15/news/roma_i_giudici_della_corte_d_appello_il_clan_fasciani_e_mafioso_-168163995/

Sciarrone, R. (2009). *Mafie vecchie, mafie nuove: Radicamento ed espansione*. Roma: Donzelli.

Sciarrone, R. (2011). Mafie, relazioni e affari nell'area grigia. In R. Sciarrone (A C. Di), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno* (pagg. 3–48). Roma: Donzelli.

Steinko, A. F. (2012). Financial channels of money laundering in Spain. *British Journal of Criminology*, *52*(5), 908–931.

Transcrime. (2013). *Progetto PON sicurezza 2007-2013. Gli investimenti delle mafie*. Milano: Transcrime.

Tribunale di Catanzaro. Procedimento penale, No. 1/2007 RGNR-DDA (Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Catanzaro 2007).

Tribunale di Latina. Decreto di sequestro, No. 52/2010 (28 novembre 2012).

Tribunale di Napoli. Ordinanza di custodia cautelare, No. 652/13 (Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Napoli 24 gennaio 2014).

Tribunale di Napoli. Ordinanza di custodia cautelare, No. 28/14 (Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Napoli 2 maggio 2014).

Tribunale di Napoli. Ordinanza di custodia cautelare, No. 15112/06 RG GIP (Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Napoli 12 ottobre 2014).

Tribunale di Napoli. Ordinanza di custodia cautelare, No. 340\15 (Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Napoli 7 agosto 2015).

Tribunale di Reggio Calabria. Decreto di sequestro, No. 146/13 RGMP (30 ottobre 2013).

Tribunale di Reggio Calabria. Ordinanza di custodia cautelare, No. 5368/15 RGNR/DDA (Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Reggio Calabria 18 aprile 2016).

Tribunale di Roma. Misura di prevenzione patrimoniale, No. 124/2011 Reg. Mis. Prev. (2011).

Tribunale di Roma. Decreto di sequestro, No. 251/13 MP (18 novembre 2013).

Tribunale di Roma. Ordinanza di custodia cautelare, No. 54911/12 RGNR (Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Roma 26 luglio 2013).

Tribunale di Roma. Decreto di sequestro, No. 159/2011 (1 agosto 2014).

Tribunale di Roma. Ordinanza di custodia cautelare, No. 30546/10 R.G. Mod. 21 (Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Roma 28 novembre 2014).

Tribunale di Roma. Ordinanza di custodia cautelare (Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Roma dicembre 2015).

Tribunale di Roma. Sentenza di I grado (Tribunale Penale di Roma, X sezione 30 gennaio 2015).

Tribunale di Roma. Sentenza di I grado, No. 19797/2015 (Tribunale Penale di Roma, VIII Sezione 10 agosto 2015).

Tusciaweb.eu. (2013, novembre 7). La Bingo di Vetralla tra gli interessi di Cosa Nostra. *Tusciaweb.eu*. Recuperato da http://www.tusciaweb.eu/2013/07/la-bingo-di-vetralla-tra-gli-interessi-di-cosa-nostra

UIF. (2013). Schemi rappresentativi di comportamenti anomali ai sensi dell'articolo 6, comma 7, lettera b) del d.lgs. 231/2007 - Operatività connessa con il settore dei giochi e delle scommesse. Unità di Informazione Finanziaria - Banca D'Italia. Recuperato da http://uif.bancaditalia.it/normativa/norm-indicatori-anomalia/COMUNICAZIONE_UIF_DEL_11_Aprile_2013.pdf

(Footnotes)

1. Sezioni ATECO 2007.
2. Sezioni ATECO 2007.
3. Il rapporto è calcolato sul totale delle aziende registrate alle CCIAA nel 2015.
4. Combinazione di sezioni, divisioni e gruppi nella classificazione ATECO 2007. La somma dei valori delle categorie inferiori della classificazione può non coincidere con il valore della categoria superiore.
5. Il rapporto è calcolato sul totale delle aziende registrate alle CCIAA nel 2015.
6. Combinazione di sezioni, divisioni e gruppi nella classificazione ATECO 2007. La somma dei valori delle categorie inferiori della classificazione può non coincidere con il valore della categoria superiore.
7. Il rapporto è calcolato sul totale delle aziende registrate alle CCIAA nel 2015.
8. Combinazione di sezioni, divisioni e gruppi nella classificazione ATECO 2007. La somma dei valori delle categorie inferiori della classificazione può non coincidere con il valore della categoria superiore.

progetto grafico e impaginazione a cura di

LAZIO crea